



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 21 APRILE 2026**



Sant' Anselmo d'Aosta

OGGI

13° 20°



DOMANI

13° 21°



**La produzione**  
**La Madonna delle Galline**  
**nel docufilm di Del Mauro**  
Davide Speranza a pag. 29



**Il personaggio**  
**La Abbagnato dall'Opéra**  
**a Unisa: «Qui per i giovani»**  
Davide Speranza a pag. 29



**L'economia** Il Consiglio di Stato respinge l'istanza dei Pisano per il giudizio monocratico: «Non c'è urgenza»

# Fonderie, caccia al nuovo sito

Summit al Ministero a Roma che dà il via libera: si esaminano i terreni nelle aree Asi e Zes

**Le infrastrutture**  
**Metro-Aeroporto**  
**la Corte dei conti**  
**sblocca i fondi**  
**per 100 milioni**

Come pezzi di un puzzle verso la nuova era di infrastrutture e collegamenti a «rete». Tutto in un'ottica di rilancio del territorio che vede tra gli attori protagonisti soprattutto l'aeroporto, ora legato a doppio filo anche alle sorti del prolungamento della metropolitana con i lavori e il cantiere che ieri hanno ricevuto un nuovo disco verde. La Corte dei conti ha infatti autorizzato la delibera Cipess (il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) per lo stanziamento dei 100 milioni di euro per l'allacciamento della metropolitana di Salerno dallo stadio Arechi all'aeroporto.

Vicinanza a pag. 22

**La politica/1**  
**Zambrano**  
**non si arrende**  
**«Io e le mie liste**  
**siamo agguerriti»**

Carmen Incisivo

Zambrano resta in campo ed è più agguerrito di prima. Lo aveva anticipato nelle ore in cui Forza Italia si sfilava da una coalizione che aveva contribuito a costruire e lo ha ribadito ieri. «Andiamo avanti insieme ancora più determinati di prima - dice - quanto è avvenuto dimostra quanto questa città abbia bisogno di una guida diversa».

A pag. 21

Giovanna Di Giorgio

L'ipotesi della realizzazione di un nuovo stabilimento delle Fonderie Pisano continua a rimanere in piedi. Presso la sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri pomeriggio, si parla di futuro. Si avvia, cioè, un confronto su sviluppo aziendale e tutela occupazionale tra Mimit, Regione Campania, maestranze, Fiom Cgil e società Pisano. Il prossimo incontro è previsto per il 18 maggio alle 15. Intanto, il Consiglio di Stato respinge l'istanza di misure cautelari monocratiche avanzata dagli imprenditori.

A pag. 23



**Il cambio di paradigma**

**Confindustria ha presentato il catalogo della formazione per chi cerca esperti**

Nico Casale

Un progetto per fare sistema e ridurre il divario tra domanda e offerta di competenze e, quindi, di lavoro. Nella sede di Confindustria Salerno è stato presentato ieri il nuovo Catalogo formativo che raccoglie oltre 80 percorsi e coinvolge venti enti. Frutto di un anno di confronto e progettazione

A pag. 24

**Salernitana, saltata la trattativa Rufini. A Foggia a porte chiuse**



## Iervolino, i playoff e poi il futuro

Nicola Roberto, Pasquale Tallarino ed Enrico Vitolo alle pagg. 26 e 27

**La vertenza**

## Contributo negato i portuali a rischio «Errore clamoroso»

I lavoratori del «Flavio Gioia» in allarme per il mancato riconoscimento dell'art. 199

Brigida Vicinanza

I lavoratori della Culp Flavio Gioia - che operano all'interno dello scalo portuale - ancora col fiato sospeso. Nonostante le rassicurazioni è di nuovo scontro al porto di Salerno sul mancato riconoscimento del contributo previsto dall'articolo 199 alla Culp «Flavio Gioia» con il serio rischio per oltre 100 lavoratori.

A pag. 22

**La decisione**

**Presidi spostati fuori regione**  
**ricorsi bocciati dal Tar del Lazio**

Gianluca Sollazzo a pag. 24

**Sarno**



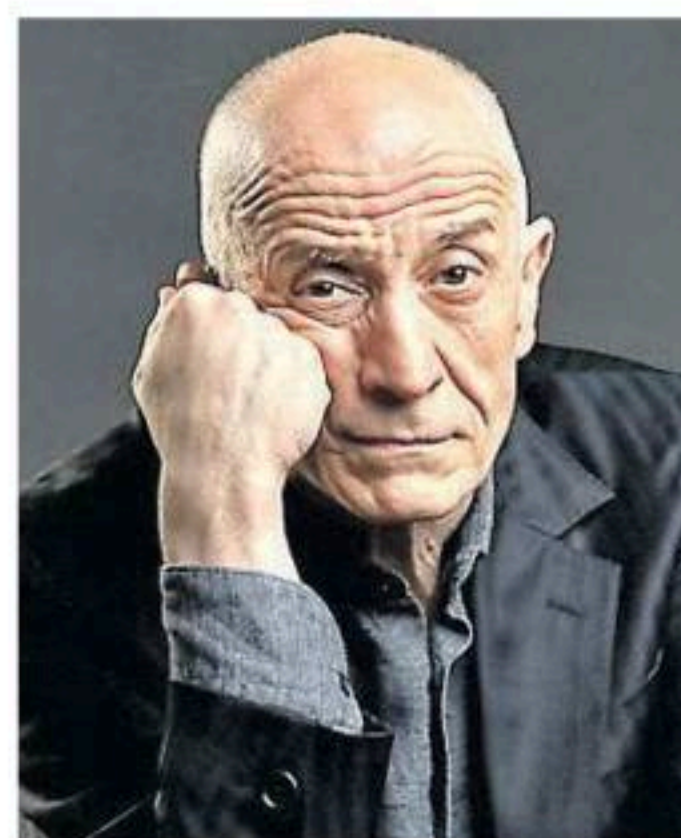
## Coltellate al figlio minore 44enne finisce a processo

Nicola Sorrentino a pag. 25

**L'evento extra firmato Tempi Moderni con De Silva, Servillo e Patassini**  
**La poetica di Faber rivive al Teatro Verdi**

Luca Visconti

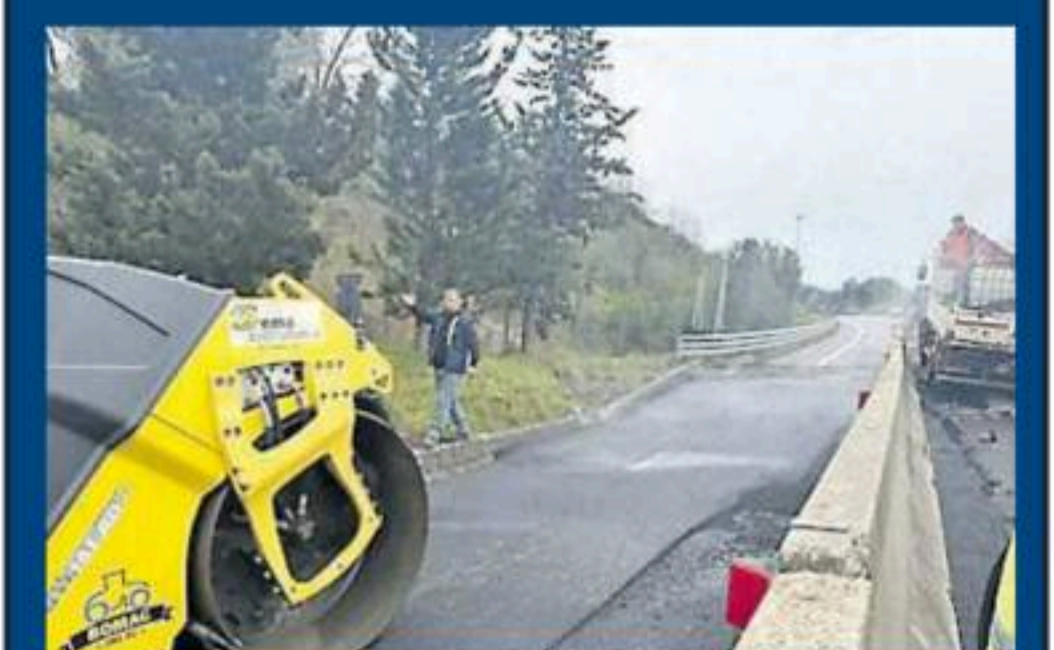
Una serata dedicata alla poesia musicale di Faber. Stasera, dalle 21, il Teatro Verdi di Salerno ospita Parole leggere, parole d'amore-Racconto per canzoni di Fabrizio De André, concerto dedicato all'opera del compianto artista ligure, che si inserisce negli eventi extra della mostra Infiniti Mondì, aperta a Palazzo Fruscione fino al 2 giugno ed organizzata dall'associazione Tempi Moderni. Il Massimo cittadino, che



collabora all'evento, apre le porte a un reading musicale che unisce la narrazione dello scrittore Diego De Silva alle interpretazioni canore di Peppe Servillo e Ilaria Pilar Patassini, celebrando il legame tra la canzone d'autore e la scrittura. L'impianto sonoro è affidato a una formazione che comprende collaboratori diretti del cantautore genovese: alla chitarra Michele Ascolese, alla batteria Ellade Bandini, sul palco con De André dal 1984.

A pag. 29

**Montano Antilia**



## Cilentana senza pace chiusa per almeno 8 ore

Carmela Santi a pag. 25

# Il cambio di paradigma

## Il catalogo della formazione per aiutare chi cerca esperti

### IL PROGETTO

Nico Casale

Un progetto per fare sistema e ridurre il divario tra domanda e offerta di competenze e, quindi, di lavoro. Nella sede di Confindustria Salerno è stato presentato ieri il nuovo Catalogo formativo che raccoglie oltre 80 percorsi e coinvolge venti enti. Frutto di un anno di confronto e progettazione condivisa tra le agenzie formative del territorio aderenti all'associazione degli industriali salernitani - che ha visto anche l'analisi dei fabbisogni delle imprese e la valorizzazione delle competenze distintive di ciascun ente - l'iniziativa punta a superare la frammentazione dell'offerta, così da fornire alle imprese uno strumento organico, aggiornato e in linea con le grandi transizioni che stanno ridisegnando il mercato del lavoro. L'obiettivo è dare alle aziende un riferimento chiaro e strutturato per individuare percorsi formativi realmente utili. Si tratta della seconda esperienza nella storia di Confindustria Salerno perché il primo Catalogo risale a diversi anni fa.

### IL TRAGUARDO

A stimolare e ad accompagnare il percorso è stato il vicepresidente di Confindustria Salerno con delega alla Formazione, Vincenzo Iennaco, che parla di «traguardo importante che si raggiunge grazie all'impegno di tutti». «Il nuovo Catalogo - spiega - ha l'obiettivo di rispondere alle esigenze delle imprese in un nuovo contesto, quello digitale, organizzativo, produttivo e, in particolare, generazionale. Il nostro è un Catalogo dinamico, che guarda al futuro con dieci aree tematiche, 83 percorsi formativi e venti enti formativi che daranno un'organizzazione più coesa e affidabile alle imprese del nostro territorio», Iennaco, constatando che c'è da ridurre il mismatch tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, ribadisce che «la formazione rappresenta un aspetto fondamentale perché oggi è necessario acquisire competenze per essere competitivi, per guardare al futuro ed essere pronti alle prossime sfide per far crescere le nostre imprese e i nostri territori». Il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, evidenzia che, nel Catalogo, «per la prima volta, trovia-

**SADA E IENACO: STRUMENTO DINAMICO CON 10 AREE TEMATICHE L'ASSESSORA SAGGESE: LE RISORSE CI SONO ANCHE DOPO IL PNRR**

► Presentato da Confindustria: 83 percorsi ► L'obiettivo è quello di ridurre il divario tra la domanda e l'offerta di lavoro



mo tutti gli enti formativi che hanno trovato un accordo tra di loro, con la regia del nostro vicepresidente Iennaco, cui va il mio plauso perché, nella vita, ci sono lavori facili, ma anche difficili, come lo era questo».

### IL FABBISOGNO

La presentazione del Catalogo, per l'assessora al Lavoro e alla Formazione della Regione Campania, Angelica Saggese, «è una bellissima iniziativa per la quale rivolgo i complimenti agli organizzatori e a chi ha avuto l'idea di tirare su un Catalogo, perché il primo elemento da cui dobbiamo partire è sicuramente capire il fabbisogno. E il catalogo serve proprio a comprendere il fabbisogno formativo di cui il tessuto imprenditoriale ha necessità», «Pen-

so che occorra potenziare - rileva - il rapporto tra il mondo delle imprese e il mondo di chi programma e organizza la formazione professionale. Probabilmente, il lavoro che dovremo fare in questi prossimi anni sarà proprio di cercare di rafforzare questo confronto per evitare, in una regione come la nostra con un tasso di disoccupazione elevato, che ci possa essere anche una piccola parte di imprese che non riesce a trovare i profili professionali adeguati».

### L'IMPEGNO

Quanto al suo impegno in Regione, Saggese ricorda che «siamo arrivati su un treno in corsa, che era la parte di spesa dei fondi del Pnrr, quindi la necessità è di proseguire quel percorso». Nel frattempo, «dobbiamo fare i conti con la nuova programmazione, con le nuove esigenze e con il fatto che il flusso di risorse che c'è stato finora non ci sarà più. Questo non significa che non ci sono soldi. Le risorse ci sono», precisa l'assessora, rammentando che, «l'altra settimana, abbiamo fatto una delibera per stanziare 38 milioni per il potenziamento della formazione tecnica e professionale». «Dobbiamo fare uno sforzo - insiste Saggese - per potenziare quel mondo perché è uno strumento che penso che consenta una flessibilità adeguata per adattarsi anche alle mutevoli esigenze del mondo delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dirigenti scolastici fuori regione bocciati i ricorsi al Tar del Lazio

### LA DECISIONE

Gianluca Sollazzo

È una doccia gelata che arriva fino al Salernitano e, più in generale, in tutta la Campania: il Tar del Lazio boccia il ricorso dei dirigenti scolastici fuori regione e dà pieno via libera alla linea del Ministero. Tra i ricorrenti anche circa novanta presidi salernitani e napoletani, tutti vincitori del concorso 2017 e in servizio al Nord dal 2019, che chiedevano una corsia preferenziale per rientrare a casa.

### IL PUNTO

Il verdetto è netto e chiude una delle vertenze più seguite nel mondo della scuola. I giudici respingono il ricorso e chiariscono subito il punto: non esiste alcun diritto automatico al trasferimento interregionale. Tradot-

to, essere stati assunti non dà titolo a scegliere la sede, né tantomeno a ottenere priorità nei rientri.

Cade così l'impianto su cui si reggeva l'azione dei ricorrenti, contrari anche all'avvio del nuovo concorso ordinario per dirigenti scolastici, concluso lo scorso luglio anche in Campania. Il primo stop arriva già sul piano formale. Il Tar dichiara inammissibile il ricorso collettivo: troppe differenze tra le posizioni dei dirigenti, troppe variabili legate ai posti disponibili e alle

**TRA I RICORRENTI PURE NOVANTA PRESIDI DEL SALERNITANO IN SERVIZIO AL NORD DAL 2019: PASSA COSÌ LA LINEA DEL MINISTERO**

regioni richieste. Un mosaico disomogeneo che rende impossibile trattare tutti allo stesso modo. Ma è nel merito che arriva la vera svolta. I giudici entrano nel cuore della questione e smontano la tesi della priorità alla mobilità. Nemmeno il richiamo all'articolo 30 del decreto legislativo 165 del 2001 regge: quella norma, spiegano, riguarda altri casi e non può essere estesa alla dirigenza scolastica. E soprattutto non può bloccare i concorsi. Il principio è chiaro: il sistema deve garantire prima di tutto la copertura delle sedi e la continuità amministrativa, nel solco dell'articolo 97 della Costituzione. È qui che si consolida la vittoria del Ministero dell'Istruzione e del Merito.

La scelta di andare avanti con il nuovo concorso per 979 posti nel triennio 2023-2026 viene pienamente legittimata. Una linea che punta a rafforzare il recluta-



mento e a evitare vuoti di guida nelle scuole, soprattutto nei territori più complessi. In Campania, dove il concorso ordinario si è chiuso a luglio, il messaggio è chiaro: il sistema va avanti e non si ferma. Per i dirigenti campani fuori regione resta l'amarezza. Molti, tra cui numerosi salernitani, continueranno a guidare scuole al Nord, almeno nel breve periodo. Ma il quadro che emerge è quello di un modello che pri-

vilegia la stabilità e la funzionalità complessiva del sistema rispetto alle singole aspettative. E proprio su questo si innesta il nuovo assetto normativo. La legge di Bilancio 2026, all'articolo 1, comma 528, fissa una regola precisa: i posti destinati ai vincitori del concorso devono essere accantonati prima di qualsiasi altra operazione. Solo dopo si può parlare di mobilità. È una sequenza chiara, che non lascia spazio a interpretazioni e che rafforza il canale concorsuale come asse centrale del reclutamento. Attualmente in Campania sono 25 i candidati in attesa di assunzione a partire dal prossimo anno scolastico per coprire sedi vacanti e disponibili nel salernitano e nel resto della regione. In sostanza, la direzione è tracciata. Prima il concorso, poi gli eventuali trasferimenti. Una scelta che tiene insieme esigenze organizzative e principi costituzionali, e che punta a dare al sistema scolastico una guida stabile e programmata. Il Tar ha messo il sigillo giuridico, il Ministero detta la rotta. E per chi sperava in un rientro immediato, almeno per ora, resta solo una frenata brusca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corteo a Salerno per il 25 aprile, l'Anpi: «In piazza con noi»

### LA RICORRENZA

Monica Trotta

Una data simbolo da celebrare «non come un puro momento retorico ma come occasione che serve a ribadire i valori fondanti della nostra Repubblica democratica». È la data del 25 aprile, giorno in cui l'Anpi provinciale (l'Associazione partigiani) ha promosso una grande manifestazione pubblica, con tanto di corteo per le strade cittadine, a cui hanno già aderito associazioni, collettivi di studenti, comitati. In vista di questa data, è nato il Comitato permanente 25 aprile Salerno, che ha il compito di raccogliere adesioni ed organizzare al meglio la manifestazione che partirà alle 9.30 da piazza Ferrovia. «Invitiamo gli studenti, gli operai, i disoccupati, i pensiona-

ti, tutti quelli che pagano il conto di questa ulteriore crisi economica, la grande onda dei giovani per Gaza e per il No, le donne e gli uomini sinceramente democratici, a manifestare con noi e a partecipare al corteo del 25 aprile» è l'invito di Ubaldo Baldi, presidente provinciale dell'Anpi. L'invito ulteriore è a indossare qualcosa di rosso. Una manifestazione che assume un significato ancora più profondo a causa della guerra in Iran. «La celebrazione di quest'anno del 25 aprile impone una particolare attenzione ai drammatici momenti che a livello mondiale stiamo vivendo, le autocrazie imperialiste hanno scatenato guerre di aggressione al di fuori di qualsiasi trattato internazionale - prosegue Baldi - Il nostro compito di antifascisti dell'oggi è di contrastare, opporsi, manifestare contro queste politiche autoritarie violente e criminali, per



una pace vera e contro la guerra richiamandoci alla nostra Costituzione che dice che l'Italia ripudia la guerra». Una data simbolo che quest'anno lo è ancora di più perché cade in mezzo a due ricorrenze: la celebrazione degli ottanta anni del primo voto alle donne (le elezioni amministrative del 1946) e gli ottanta anni del referendum del 2 giugno 1946, «due date imprescindibili e fondamentali della nostra democrazia, che con la Carta costituzionale del 1948 sono frutto della lotta di liberazione nazionale e

**BALDI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI: LOTTIAMO CONTRO LE AUTOCRAZIE CHE SCATENANO GUERRE DI AGGRESSIONE**

della resistenza al fascismo» ricorda l'Anpi. Il corteo di sabato prossimo 25 aprile dopo essere partito da piazza della Ferrovia, attraverserà parte di Corso Vittorio Emanuele, scenderà per via dei Principati fino al Lungomare dove è prevista una sosta a Largo 25 aprile ed una a Santa Teresa per un momento di riflessione e successivamente uno musicale. È prevista la deposizione di due corone, che come evidenzia Baldi, «abbiamo comprato a spese nostre, o meglio di tutti i tesserati Anpi perché ci autofinanziamo, e non a spese del Comune come sarebbe stato normale». Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione tra gli altri Legambiente, Link di Fisciano, Arci, Marea, Zona Orientale Rugby, Femminile palestinese, Memoria in movimento, Libera, Auser, Forum Antirazzista, Casa del Popolo Irno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il catalogo della formazione per aiutare chi cerca esperti

## Presentato da Confindustria: 83 percorsi e 20 enti impegnati a supportare le aziende

### IL PROGETTO

Nico Casale

Un progetto per fare sistema e ridurre il divario tra domanda e offerta di competenze e, quindi, di lavoro. Nella sede di Confindustria Salerno è stato presentato ieri il nuovo Catalogo formativo che raccoglie oltre 80 percorsi e coinvolge venti enti. Frutto di un anno di confronto e progettazione condivisa tra le agenzie formative del territorio aderenti all'associazione degli industriali salernitani - che ha visto anche l'analisi dei fabbisogni delle imprese e la valorizzazione delle competenze distintive di ciascun ente - l'iniziativa punta a superare la frammentazione dell'offerta, così da fornire alle imprese uno strumento organico, aggiornato e in linea con le grandi transizioni che stanno ridisegnando il mercato del lavoro. L'obiettivo è dare alle aziende un riferimento chiaro e strutturato per individuare percorsi formativi realmente utili. Si tratta della seconda esperienza nella storia di Confindustria Salerno perché il primo Catalogo risale a diversi anni fa.

### IL TRAGUARDO

A stimolare e ad accompagnare il percorso è stato il vicepresidente di Confindustria Salerno con delega alla Formazione, Vincenzo Iennaco, che parla di «traguardo importante che si raggiunge grazie all'impegno di tutti». «Il nuovo Catalogo - spiega - ha l'obiettivo di rispondere alle esigenze delle imprese in un nuovo contesto, quello digitale, organizzativo, produttivo e, in particolare, generazionale. Il nostro è un Catalogo dinamico, che guarda al futuro con dieci aree tematiche, 83 percorsi formativi e venti enti formativi che daranno un'organizzazione più coesa e affidabile alle imprese del nostro territorio». Iennaco, constatando che c'è da ridurre il mismatch tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, ribadisce che «la formazione rappresenta un aspetto fondamentale perché oggi è necessario acquisire competenze per essere competitivi, per guardare al futuro ed essere pronti alle prossime sfide per far crescere le nostre imprese e i nostri territori». Il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, evidenzia che, nel Catalogo, «per la prima volta, troviamo tutti gli enti formativi che hanno trovato un accordo tra di loro, con la regia del nostro vicepresidente Iennaco, cui va il mio plauso perché, nella vita, ci sono lavori facili, ma anche difficili, come lo era questo».

### IL FABBISOGNO

La presentazione del Catalogo, per l'assessora al Lavoro e alla Formazione della Regione Campania, Angelica Saggese, «è una bellissima iniziativa per la quale rivolgo i complimenti agli organizzatori e a chi ha avuto l'idea di tirare su un Catalogo, perché il primo elemento da cui dobbiamo partire è sicuramente capire il fabbisogno. E il catalogo serve proprio a comprendere il fabbisogno formativo di cui il tessuto imprenditoriale ha necessità». «Penso che occorra potenziare - rileva - il rapporto tra il mondo delle imprese e il mondo di chi programma e organizza la formazione professionale. Probabilmente, il lavoro che dovremo fare in questi prossimi anni sarà proprio di cercare di rafforzare questo confronto per evitare, in una regione come la nostra con un tasso di disoccupazione elevato, che ci possa essere anche una piccola parte di imprese che non riesce a trovare i profili professionali adeguati».

### L'IMPEGNO

Quanto al suo impegno in Regione, Saggese ricorda che «siamo arrivati su un treno in corsa, che era la parte di spesa dei fondi del Pnrr, quindi la necessità è di proseguire quel percorso». Nel frattempo, «dobbiamo fare i conti con la nuova programmazione, con le nuove esigenze e con il fatto che il flusso di risorse che c'è stato finora non ci sarà più. Questo non significa che non ci sono soldi. Le risorse ci sono», precisa l'assessora, rammentando che, «l'altra settimana, abbiamo fatto una delibera per stanziare 38 milioni per il potenziamento della formazione tecnica e professionale». «Dobbiamo fare uno sforzo - insiste Saggese - per potenziare quel mondo perché è uno strumento

che penso che consenta una flessibilità adeguata per adattarsi anche alle mutevoli esigenze del mondo delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fonderie, dal Ministero arriva l'ok alla ricerca del nuovo stabilimento

## Summit a Roma con tutti i protagonisti: si esaminano i terreni nelle aree Asi e Zes

### IL PUNTO

Giovanna Di Giorgio

L'ipotesi della realizzazione di un nuovo stabilimento delle Fonderie Pisano continua a rimanere in piedi. Presso la sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri pomeriggio, si parla di futuro. Si avvia, cioè, un confronto su sviluppo aziendale e tutela occupazionale tra Mimit, Regione Campania, maestranze, Fiom Cgil e società Pisano. Il prossimo incontro è previsto per il 18 maggio alle 15. Intanto, il Consiglio di Stato (sezione quarta) respinge l'istanza di misure cautelari monocratiche avanzata dagli imprenditori di Fratte per provare a ribaltare la decisione del Tar di Salerno di tenere chiuso lo stabilimento di Fratte. Le Fonderie Pisano restano chiuse. Gli imprenditori salernitani dovranno attendere la trattazione collegiale dell'appello cautelare. A breve sarà fissata la data dell'udienza camerale.

### L'INCONTRO

Giornata intensa, dunque, per la vicenda Fonderie Pisano, con maestranze e azienda che, al Mimit, sembrano sulla stessa linea. «L'incontro ha rappresentato un primo momento di confronto tra ministero, azienda, rappresentanti territoriali e sindacati sullo stabilimento di Fratte - fanno sapere da via dei Greci - Tutte le parti presenti al tavolo hanno confermato la volontà condivisa di proseguire il confronto nelle prossime settimane, con l'obiettivo di approfondire le ipotesi di rilancio industriale, valutando anche la valorizzazione di eventuali aree industriali dismesse, nel rispetto dei vincoli ambientali e delle esigenze produttive, con la finalità di salvaguardare la realtà aziendale, tutelare i lavoratori e garantire la continuità industriale nel territorio». Nel corso dell'incontro, alla presenza anche dell'assessore regionale Fulvio Bonavitacola, emerge la volontà delle istituzioni di aiutare i Pisano nell'individuazione di un'area in zona Asi o in area Zes. L'azienda si impegna a presentare nel dettaglio al Mimit, oltre che alla Regione Campania, il suo progetto per la realizzazione del nuovo impianto. Non solo: il ministero conferma anche la propria disponibilità a valutare l'attivazione di strumenti di sostegno, «inclusi eventuali contratti di sviluppo, orientati a progetti con un approccio green e pienamente rispettosi degli standard ambientali». Intanto, sciogliendo il dubbio emerso nelle ore immediatamente successive alla decisione del Tar di Salerno (che aveva respinto la richiesta della società Fonderie Pisano di sospendere il provvedimento con cui la Regione Campania aveva bocciato il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Fratte), i Pisano si rivolgono ai giudici di palazzo Spada.

### L'ISTANZA

Ma l'istanza di misure cautelari monocratiche è respinta perché «le ragioni indicate da parte appellante - si legge nel decreto firmato dal presidente Vincenzo Neri - non consentono di ravvisare i presupposti per l'adozione» della misura. La concessione di una misura cautelare monocratica d'urgenza, infatti, «ha natura eccezionale». Per il presidente, la richiesta dei Pisano non si può accettare sia perché devono essere considerate anche le ragioni avanzate dalle altre parti già costituite in giudizio «in termini di bilateralità del periculum», sia perché «le circostanze rappresentate non dimostrano adeguatamente le ragioni per cui la parte non possa attendere la trattazione collegiale dell'appello cautelare, atteso il fatto che alcune di tali circostanze sono solo affermate e non anche provate e che la decisione collegiale da parte del Consiglio di Stato avverrà nei termini ristretti previsti dalla legge». In attesa della fissazione dell'udienza camerale, l'associazione Salute e vita si costituisce in giudizio. Lorenzo Forte chiama i cittadini a costituirsi anche al Consiglio di Stato. Oggi e domani, dalle 16 alle 20 nei pressi del parco Pinocchio, Salute e vita raccoglierà le firme di chi vorrà schierarsi in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E il Ministero apre al confronto

A Roma il faccia a faccia con gli operai: portare l'azienda fuori dalla crisi

Più che assumere delle decisioni sembra si sia definito un percorso che dovrà passare attraverso la presentazione del progetto della nuova fonderia elettrica, il confronto a livello locale per l'individuazione di una nuova destinazione per lo stabilimento e la definizione del percorso di ammortizzatori sociali per i lavoratori.

La sensazione dei lavoratori arrivati a Roma è che al Tavolo al Ministero per le Imprese e il Made in Italy ci sia davvero la volontà per portare l'azienda fuori dalla crisi. Intanto le parti si ritroveranno in un nuovo confronto fissato il prossimo 18 maggio.

“L'incontro ha rappresentato un primo momento di confronto tra Ministero, azienda, rappresentanti territoriali e sindacati sullo stabilimento di Fratte. Tutte le parti presenti al tavolo hanno confermato la volontà condivisa di proseguire



Il corteo degli operai delle Fonderie Pisano a Roma

il confronto nelle prossime settimane, con l'obiettivo di approfondire le ipotesi di rilancio industriale, valutando anche la valorizzazione di eventuali aree industriali dismesse, nel rispetto dei vincoli ambientali e delle esigenze produttive, con la fina-

lità di salvaguardare la realtà aziendale, tutelare i lavoratori e garantire la continuità industriale nel territorio”, si legge in una nota diffusa al termine dell'incontro dal Mimit.

Il tema della delocalizzazione che, stando alle carte, i Pi-

sano avrebbero indicato verso Luogosano sarebbe stato il tema al centro dell'incontro.

“Il Mimit - continua la nota - ha comunicato la propria disponibilità a valutare l'attivazione di strumenti di sostegno, inclusi eventuali contratti di sviluppo, orientati a progetti con un approccio green e pienamente rispettosi degli standard ambientali”.

In pratica, anche se dovrà esserci un periodo di transizione nelle more della delocalizzazione, il Ministero può attivare degli strumenti di formazione finalizzati al lavoro nella nuova fonderia.

Intanto, insieme al percorso giudiziario delle Pisano continua anche la mobilitazione del Comitato Salute e vita che è nuovamente in campo la raccolta delle firme dei cittadini in vista della discussione del ricorso presentato al Consiglio di Stato.

(el.te.)

# METRO – AEROPORTO ORA SI PARTE VIA LIBERA DALLA CORTE DEI CONTI

21 aprile 2026

## IL FOCUS

Come pezzi di un puzzle verso una nuova era fatta di infrastrutture e collegamenti a «rete». Tutto in un'ottica di rilancio del territorio della provincia di Salerno che vede tra gli attori protagonisti soprattutto l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, ora legato a doppio filo anche alle sorti del prolungamento della metropolitana con i lavori e il cantiere che ieri hanno ricevuto un nuovo disco verde. La Corte dei conti ha infatti autorizzato la delibera Cipess (il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) per lo stanziamento dei 100 milioni di euro per l'allacciamento della metropolitana di Salerno dallo stadio Arechi allo scalo aeroportuale Salerno-Costa d'Amalfi e Cilento. A darne notizia è lo stato il sottosegretario al Mit, Antonio Iannone che da tempo segue con impegno le sorti dello scalo aeroportuale, in un'ottica di sviluppo dell'infrastruttura: «È stato fatto quello che per anni si doveva fare per rendere accessibile il nostro aeroporto ed accrescerne l'appetibilità per le compagnie di volo - ha scritto il senatore in quota FdI - ora si può procedere con i lavori». La nuova riassegnazione era stata necessaria in quanto i fondi e dunque i lavori stando a quanto spiegato dallo stesso Iannone, dovevano essere utilizzati entro la fine del mese di marzo del 2025. I ritardi nelle fasi propedeutiche, dunque, ai lavori avrebbero "cancellato" la possibilità di utilizzare il finanziamento.

## SEMAFORO VERDE

«Ora si può procedere ai lavori dell'ultimo tratto della metropolitana, dalla stazione fino allo scalo per 100 milioni di euro ha continuato Iannone le risorse ci sono. E' un intervento fondamentale, su cui bisogna andare spediti ora per recuperare il tempo che è stato già perso». Il 30 gennaio 2026 era stato anche l'altro sottosegretario al Mit Tullio Ferrante (Forza Italia) ad annunciare la nuova immissione di soldi nelle casse figurate del progetto: «L'impegno del Mit per le infrastrutture della Campania segna un nuovo passo in avanti: il Cipess ha riassegnato 100 milioni di euro per il completamento della metropolitana di Salerno aveva sottolineato in quella data annunciando nuovi investimenti proprio per il territorio salernitano - opera che seguo da vicino sin dall'inizio del mio mandato. Si tratta di un'infrastruttura strategica per assicurare la funzionalità dell'aeroporto Costa d'Amalfi e del Cilento e per rafforzare la mobilità nel territorio, anche nell'ottica dell'intermodalità». Ora toccherà davvero alla programmazione della fase operativa con i lavori che potrebbero cominciare a breve: un'opportunità da cogliere letteralmente al volo, ma che era già stata messa in cantiere dall'ex presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, con la riapertura dello scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano e che ha ereditato il suo successore Roberto Fico con il vice Mario Casillo che seguono da vicino proprio le iniziative per lo scalo ma anche le cosiddette iniziative «a latere». Una boccata d'ossigeno non solo economica ma anche per tutto il comparto turistico: la metropolitana e dunque il collegamento su ferro potrebbero rappresentare infatti il completamento di un progetto di rilancio che vede al centro proprio l'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano. Intanto, procedono spedite anche le operazioni che riguardano l'aerostazione di aviazione generale che potrebbe aprire le sue porte in estate e che andrà a sostituire per un periodo l'attuale aerostazione in attesa di quello che sarà il nuovo e più ampio terminal definitivo.

# Stop all'indennizzo: i portuali in rivolta

Il sostegno negato dall'Authority fa infuriare il sindacato che chiede l'intervento del prefetto



Il porto commerciale della città capoluogo

Acque agitate al porto commerciale: un nuovo scontro, infatti, è in atto fra la Filt Cgil e l'Autorità Portuale dopo la decisione di negare il contributo ex articolo 199 ai lavoratori della Culp "Flavio Gioia". Si tratta di un indennizzo di 90 euro per ogni giornata di lavoro rispetto a un mese di riferimento del 2019, iniziativa prevista nel Decreto Rilancio post Covid che il Governo ha prorogato fino alla fine dell'anno.

Ma, come evidenzia il sindacato guidato dal segretario provinciale Gerardo Arpino, dall'Autorità Portuale è arrivato lo stop al contributo, comunicato lo scorso 10

aprile in una nota in cui sono stati segnalati i motivi ostativi all'erogazione del sostegno finanziario ai portuali.

Un diniego che è stato definito dalla Filt Cgil un «errore clamoroso» e una «grave svista normativa» che mette a repentaglio il futuro di 110 famiglie e la stabilità operativa dello scalo salernitano. Secondo il sindacato, l'Autorità avrebbe sbagliato il parametro di riferimento per valutare la salute della cooperativa, confrontando il numero di turni del 2025 con quelli del 2024. Tuttavia, la Filt Cgil sottolinea come il dettato legislativo nazionale sia chiaro: il confronto deve avvenire con

il periodo pre-Covid dell'anno 2019. «Valutare la tenuta della "Flavio Gioia" sul solo biennio 2024/2025 significa ignorare la norma e la realtà dei traffici - attacca Arpino - sconfessando lo stesso legislatore che ha previsto misure di supporto prorogate fino a tutto il 2026».

Per la Filt Cgil, l'Authority starebbe agendo in totale controtendenza rispetto al panorama nazionale, dove altre Autorità portuali hanno già correttamente erogato i contributi spettanti. Il sindacato accusa l'attuale presidenza di Eliseo Cuccaro di applicare letture personali della norma, fornendo interpretazioni avulse dai trattati contrattuali

e superando persino le indicazioni dirette del Governo.

Alla luce di queste decisioni, la Filt Cgil ha formalmente richiesto l'intervento del prefetto Francesco Esposito, affinché si attivi un tavolo di confronto in sede di Prefettura. Contemporaneamente, è stato lanciato un appello urgente al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, quale organo di vigilanza, per il ripristino della legalità amministrativa e l'annullamento del diniego, dato che l'Autorità portuale disporrebbe della capienza di bilancio necessaria.

(al.mo.)

# Contributo negato al Culp 100 portuali sono a rischio

## I lavoratori del «Flavio Gioia» in allarme per il mancato riconoscimento dell'art. 199

### IL BRACCIO DI FERRO

Brigida Vicinanza

I lavoratori della Culp Flavio Gioia - che operano all'interno dello scalo portuale - sono nuovamente con il fiato sospeso. Nonostante alcune rassicurazioni delle scorse settimane, infatti, è di nuovo scontro aperto al porto di Salerno sul mancato riconoscimento del contributo previsto dall'articolo 199 alla Culp «Flavio Gioia» con il serio rischio per oltre 100 lavoratori e le rispettive famiglie di rimanere senza lavoro. L'appello e il grido d'allarme però adesso arrivano sui tavoli ministeriali e ancora una volta su quelli del prefetto della provincia di Salerno, Francesco Esposito. La Filt Cgil ha sottolineato che si tratta di «errore clamoroso» e ha accusato l'autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale di aver adottato una decisione «grave e immotivata», che rischia di mettere in discussione l'equilibrio dell'intero sistema portuale salernitano.

### IL NODO

Al centro della polemica c'è la nota del 10 aprile 2026 con cui l'autorità di sistema portuale ha comunicato il diniego del contributo, motivandolo con un aumento dei turni di lavoro registrato nel 2025 rispetto al 24. Una lettura che il sindacato giudica «giuridicamente errata»: secondo la Filt Cgil, infatti, il parametro corretto non è il confronto con l'anno precedente, ma con il periodo pre-pandemico del 2019, come previsto dalla normativa nazionale. Per il sindacato si tratta non solo di una svista tecnica, ma di un segnale più profondo: «una preoccupante mancanza di conoscenza della missione dell'Autorità e un rinnegamento della sua funzione sociale». L'autorità di sistema portuale, ricordano, ha tra i propri compiti istituzionali il sostegno al lavoro portuale, in particolare ai lavoratori inquadrati ai sensi dell'articolo 17, considerati essenziali per garantire continuità operativa e sicurezza negli scali. La decisione rischia di avere conseguenze concrete e immediate. Secondo la Filt Cgil, il mancato contributo colpisce direttamente circa 110 famiglie e mette a rischio la stabilità operativa del porto di Salerno. «L'articolo 17 non è un costo, ma un pilastro del sistema - sottolineano il segretario generale Cgil Salerno Antonio Apadula e il segretario generale Filt Cgil Gerardo Arpino l'autorità di sistema portuale si muove in maniera isolata rispetto al quadro nazionale e adotta interpretazioni che contraddicono sia le indicazioni del Governo sia le politiche di sostegno al settore, prorogate fino al 2026». Nel mirino finisce il presidente dell'AdSP, Eliseo Cuccaro, al quale viene chiesto di rivedere immediatamente la decisione. Secondo la Filt Cgil, l'unico motivo legittimo per negare il contributo sarebbe una mancanza di risorse, ipotesi che afferma il sindacato non riguarda l'ente. Intanto, il sindacato ha già attivato i canali istituzionali, chiedendo l'intervento della prefettura di Salerno per aprire un tavolo di confronto urgente. Parallelamente, è stato lanciato un appello al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, affinché intervenga per ristabilire «legalità e correttezza amministrativa».

### PARALLELI

Il confronto si inserisce in un contesto più ampio: altre autorità portuali italiane avrebbero già erogato i contributi previsti, rendendo il caso Salerno un'anomalia nel panorama nazionale. La Filt Cgil però annuncia battaglia: «Non arretrerebbe di un passo. Difendere la Culp significa difendere il lavoro regolare, la sicurezza e il futuro produttivo del porto». Una vertenza che, se non risolta rapidamente, potrebbe trasformarsi in una crisi sociale e occupazionale di ampia portata perché - come già ribadito più volte - andrebbe a penalizzare 110 lavoratori salernitani e le loro famiglie che si ritroverebbero a dover fare i conti con la perdita del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL FOCUS Nando Santonastaso «Sannio da gustare» ha messo insieme 8 aziende di qualit...

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Sannio da gustare» ha messo insieme 8 aziende di qualità dell'agroalimentare beneventano, con ben 52 referenze di prodotti, e un marchio che si è già fatto conoscere nelle più importanti fiere di settore: da pochi mesi si è dotato anche di un contratto di rete che rispetta l'autonomia giuridica delle singole società ma garantisce un percorso comune per aiutarle a vincere le sfide della concorrenza. Luigi Giamundo, invece, di imprese della moda in Campania ne ha censite 22mila: e da profondo e appassionato esperto del settore è riuscito ad assicurare il coinvolgimento di enti e istituzioni per un cambio di passo finalizzato alla crescita della competenza. Il contratto di rete si chiama MO.CAM. (Moda Campania) e abbraccia l'intera filiera della moda, orafi compresi. Federico Biazzo ha puntato alla rete europea dell'orientamento al lavoro: ha riunito imprenditori di tre nazioni, tutti tra di loro in perfetta sintonia sugli obiettivi, e oggi Orienta è molto più di un'Agenzia per il Lavoro. Tre storie, tre testimonianze dal campo ascoltate ieri a Palazzo Partanna di Napoli in occasione della presentazione del settimo Rapporto sulle reti d'impresa (prima volta in città), organizzata dalla Piccola Industria di Confindustria Campania. Dal Rapporto, elaborato dall'Osservatorio nazionale e curato da InfoCamere, RetImpresa e Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia, arriva la conferma che le Pmi, a partire da quelle più piccole (fino a 10 addetti, che sono peraltro una fetta importante del totale nazionale) sono sempre più disposte a "fare squadra" per superare i limiti di dimensioni non adeguate a progetti di competitività e concorrenza anche all'estero. E, soprattutto, a gestire insieme spazi e opportunità progettuali e di mercato senza svenarsi o rinunciando a crescere.

## I NUMERI

L'unione fa la forza, verrebbe da dire, e non è affatto trascurabile che questa dinamica sia cresciuta nel 2025 anche al Sud: i contratti di rete attivi sono saliti a 10.361, +7,6% rispetto al 2024, con il coinvolgimento di circa 53 mila imprese (presso le quali lavorano un milione e 743mila addetti), in crescita del 5,2%. Il Lazio resta al primo posto per numero di imprese in rete (23%), seguito da Lombardia, Veneto e Campania che rappresenta il 7,8% del totale con 3.804 aziende. Oltre il 52% delle reti coinvolge imprese della stessa provincia e circa il 70,8% è costituito da aggregazioni uni-regionali, mentre cresce la quota di reti interregionali (19,7%) e di quelle che collegano Nord, Centro e Sud. Quasi la metà delle imprese si concentra in tre comparti: agroalimentare (21,3%), costruzioni (15,2%) e commercio (11,4%), seguiti da servizi turistici (10,3%), servizi professionali (6,4%) e meccanica (5,7%). Nel Rapporto 2025 un focus è stato dedicato alla diffusione dei contratti di rete tra le imprese dell'industria culturale e creativa: il 13% dei contratti include almeno un'impresa di questo tipo, per un totale di circa 1.900 imprese (4% del totale), concentrate soprattutto nei settori software e videogiochi (35,7%), architettura (16,8%) ed editoria. Dalla survey che ha coinvolto quasi 170 reti di impresa per circa 700 aziende in tutta Italia, è emerso inoltre che gli obiettivi principali delle reti sono stati soprattutto legati alla competitività: aumento del potere contrattuale (37,6%), condivisione di risorse (27,5%) e partecipazione a bandi e appalti (25,8%). «Le reti hanno mostrato livelli complessivamente positivi di performance e coesione si legge nel Rapporto - ma una capacità di innovazione ancora contenuta, confermando la necessità di rafforzare la gestione condivisa dell'innovazione e delle competenze».

## LE VOCI

Altra sfida da vincere (e al più presto) è quella sulla formazione che deve coinvolgere anche (e soprattutto) le Regioni, come sottolinea l'assessora al Lavoro e alla Formazione professionale della Campania Angelica Saggese: «Non abbiamo ancora lo strumento per quantificare il fabbisogno spiega e questo chiama ognuno di noi ad un impegno comune». Sfida raccolta subito da Anna Del Sorbo, presidente di Piccola Industria di Confindustria Campania e vicepresidente di PI Confindustria nazionale: «I dati del Rapporto spiega - sono un segnale importante della capacità del sistema imprenditoriale campano, anche in un contesto produttivo frammentato e meno strutturato, di adattarsi a modelli organizzativi collaborativi che rafforzano il potere contrattuale, l'accesso a opportunità finanziarie e la condivisione di asset strategici».

La parola chiave è competenze, sottolineano il presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia e il

vicepresidente PI di Confindustria Giammaria De Paulis. In perfetta sintonia il presidente nazionale di Retimpresa Fabrizio Landi: «Il Rapporto dell'Osservatorio ci invita a rafforzare innovazione e competenze nelle reti. Per questo è fondamentale puntare su strumenti concreti, come la codatorialità, che consente di condividere competenze qualificate, e la detassazione degli utili reinvestiti nei progetti di rete, appena introdotta dalla Legge annuale Pmi». Il bonus fiscale arriva fino a 1 milione, altra prova che in 16 anni le reti d'impresa si sono meritati attenzione e sostegno in tutta Italia. Non a caso sono "in serie positiva" da allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprese innovative Campania primo hub sfida ai mercati globali

## IL REPORT

Antonio Troise

C'è un Mezzogiorno che spesso resta fuori dal racconto pubblico, un po' stereotipato, del Paese: quello che prova a costruire impresa, tecnologia, ricerca applicata e nuovi mercati e che trova la sua conferma nei numeri delle startup e delle piccole e medie imprese innovative. Un ecosistema produttivo che Atlas Next, la piattaforma transatlantica per l'innovazione costituita in Delaware, negli Usa, con hub operativo a New York, ha l'obiettivo di proiettare sui mercati transatlantici. Secondo i dati elaborati su fonti Mimit-Infocamere e rilanciati nel roadshow UniCredit Start Lab 2026, il Mezzogiorno conta oggi 2.825 tra startup e Pmi innovative, pari al 19% del totale nazionale. In Italia, complessivamente, si registrano circa 15.900 realtà imprenditoriali innovative, di cui 12.342 startup e circa 3.100 Pmi, con un fatturato aggregato di 11,1 miliardi di euro. Il dato meridionale, dunque, non è marginale: quasi un'impresa innovativa su cinque nasce o opera nel Sud. È una quota ancora inferiore al peso demografico e territoriale dell'area, ma abbastanza robusta da indicare la presenza di un ecosistema reale, non episodico. La novità più importante è che questa base è in forte movimento.

## ECOSISTEMA VIRTUOSO

Dentro questo scenario spicca la Campania, che con 1.515 startup innovative rappresenta il primo grande hub del Mezzogiorno e da sola vale il 12,45% del totale nazionale. È il dato più forte dell'intera fotografia meridionale e racconta con chiarezza il peso assunto dall'area napoletana e campana nel nuovo tessuto produttivo del Sud. La Campania è ormai una piattaforma di riferimento per chi osserva l'innovazione meridionale. Qui si è sedimentato un ecosistema capace di mettere insieme università, competenze tecniche, iniziativa imprenditoriale e, almeno in parte, una capacità di attrarre attenzione nazionale. Dietro la Campania si colloca la Sicilia (632 startup innovative), seguita dalla Puglia (560). Più contenuti ma tutt'altro che trascurabili i numeri di Abruzzo e Calabria. L'Abruzzo conta circa 268 startup innovative, la Calabria, con circa 230 startup innovative, viene invece descritta come un ecosistema in crescita. Chiudono la graduatoria Basilicata (105) e Molise (70). «Atlas nasce con una missione chiara: colmare il gap di accesso ai mercati internazionali per le imprese innovative italiane, a partire da quelle del Mezzogiorno che storicamente sono rimaste escluse dai grandi flussi di venture capital. I dati ci dicono che nel 2024 il Sud ha raccolto 66 milioni di euro in venture capital, un record assoluto, ma ancora una frazione di quanto il territorio meriterebbe - spiega Tommaso D'Onofrio, presidente della holding - Il nostro hub a New York vuole essere la leva che moltiplica queste opportunità, portando l'eccellenza del Sud davanti agli investitori e ai partner americani». Ora, però, bisogna accelerare: «Meno del 12% degli investimenti corporate italiani si concentra nel Sud - aggiunge Mattia Esposito, amministratore delegato di Atlas Next - È su questo squilibrio che vogliamo intervenire con un approccio operativo e strutturato: affianchiamo startup e Pmi lungo l'intero percorso di internazionalizzazione, dalla fase di pre-fattibilità all'analisi normativa, fino alla definizione e implementazione del go-to-market». La questione decisiva, infatti, si legge ancora nel report, non è la singola piattaforma o il singolo operatore, bensì la capacità del Mezzogiorno di consolidare una struttura permanente dell'innovazione: «Più capitale paziente, più connessioni industriali, più sostegno alla crescita dimensionale, più politiche in grado di far restare nel territorio le imprese che nascono. Solo così il Sud potrà trasformare una crescita oggi promettente ma ancora fragile in una vera leva di riequilibrio nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'INTESA Nuova iniezione di credito per le imprese che vogliono investire nella Zes Unica del Sud...

## L'INTESA

Nuova iniezione di credito per le imprese che vogliono investire nella Zes Unica del Sud. Il Gruppo Bei, (il braccio finanziario dell'Ue che comprende la Banca e il Fondo europeo per gli Investimenti), e il Gruppo Mediocredito Centrale hanno siglato un accordo che di fatto mette a disposizione circa 400 milioni di euro per sostenere gli investimenti di piccole e medie imprese e le società quotate di media dimensione, aprendo le porte a nuove risorse a tassi agevolati. L'operazione finanziaria prevede una cartolarizzazione di mutui ipotecari residenziali performing, originati da BdM Banca, istituto di credito che fa parte del Gruppo Mediocredito Centrale, nell'ambito della quale la Banca europea e il Fondo europeo per gli Investimenti hanno congiuntamente acquistato due tranches per complessivi 200 milioni di euro. A fronte di tale intervento, il Gruppo Mcc si è impegnato a generare nuovi finanziamenti per un ammontare almeno pari al doppio delle risorse messe a disposizione dal Gruppo Bei.

## GLI INVESTIMENTI

L'investimento porterà alla creazione di un nuovo portafoglio di finanziamenti da parte del Gruppo Mcc, attraverso tutte le sue partecipate, contribuendo ad attivare investimenti nell'economia reale per 400 milioni di euro. Queste nuove risorse mirano a sostenere anche iniziative a supporto degli sforzi di attrazione e realizzazione degli investimenti nella Zona Economica Speciale Unica, istituita dal Governo italiano nel 2025. In particolare, Mediocredito Centrale destinerà oltre il 60% della provvista Bei alle attività produttive delle aree di coesione del Paese che si sovrappongono all'area Zes. Il 30% della provvista sarà poi a disposizione del mondo delle imprese agricole su tutto il territorio nazionale per supportare le loro azioni rivolte alla sostenibilità e all'adattamento climatico. «Con questo accordo vogliamo sostenere in modo concreto lo sviluppo economico nelle regioni della Zes Unica. L'operazione consente inoltre di indirizzare risorse dedicate alla filiera agroalimentare italiana, un settore strategico per l'occupazione, la sostenibilità e la resilienza dei territori» spiega Gelsomina Vigliotti, vicepresidente Bei. Soddisfatto Francesco Minotti, ad di Mediocredito Centrale: «Grazie alla collaborazione con il Gruppo Bei, liberiamo capacità per nuovi impieghi a sostegno dell'economia reale e rafforziamo l'impatto positivo del nostro Gruppo sui territori di riferimento. La maggior parte delle risorse a disposizione, infatti, sarà riservata al sostegno di progetti ambiziosi e innovativi delle imprese che operano nelle aree di coesione e nella Zes Unica, in coerenza con la nostra mission». Del resto, lo sviluppo delle aree più deboli è una delle priorità della Bei che, negli ultimi mesi, ha spostato sempre più l'attenzione sulle nuove opportunità offerte dalla Zes Unica. Un tema che sarà al centro di un convegno organizzato, insieme all'ABI, a Confindustria nazionale e campana per il 13 maggio a Napoli dal titolo "La Bei per la Zes: sostenibilità e innovazione". Sul palco, oltre alla vicepresidente Vigliotti, ci saranno il commissario Ue Raffaele Fitto, il sindaco Gaetano Manfredi, il sottosegretario alle Politiche per il Mezzogiorno Luigi Sbarra, Giuseppe Romano, capo del Dipartimento per il Sud, e Marco Elio Rottigni, dg ABI. A fare gli onori di casa Emilio De Vizia, presidente Confindustria Campania, e Natale Mazzucca, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega alle Politiche strategiche per il Mezzogiorno. Per la Regione parteciperà Fulvio Bonavitacola, assessore alle Attività Produttive e allo Sviluppo Economico.

a.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'allarme delle imprese rincari fino a 21 miliardi Salvini: cantieri fermi

Confindustria: crolla la fiducia. Nelle costruzioni aumenti al 10,5% Lagarde: "Shock energetico enorme". Ma prende tempo sui tassi



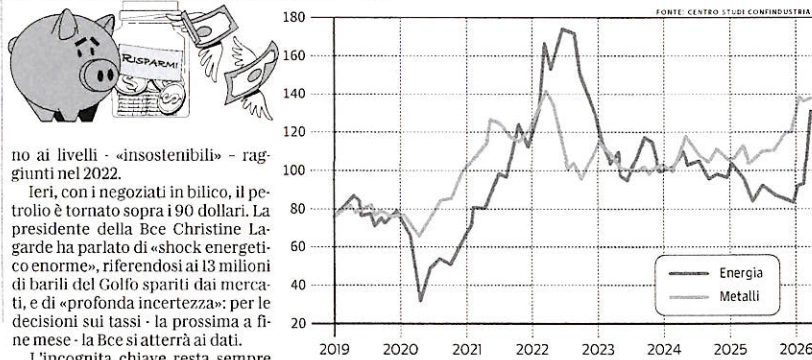
di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

Dalla guerra in Medio Oriente una nube nera si allunga sulla fragile economia italiana. Non risparmia alcun settore, secondo quanto scrive Confindustria nella sua congiuntura flash di ieri: «Cade la fiducia delle famiglie» preoccupate per una nuova ondata di rincari, «anticipando una frenata dei consumi»; risalgono i tassi sovrani; «si abbassano le attese dell'industria, che stava provando a risalire» e ora affronta l'ennesimo allarme bollette; «frenano i servizi» per le incertezze che si proiettano sulla stagione estiva. Reggono gli investimenti, beneficiando della coda del Prr, i cui lavori però si esauriranno a breve.

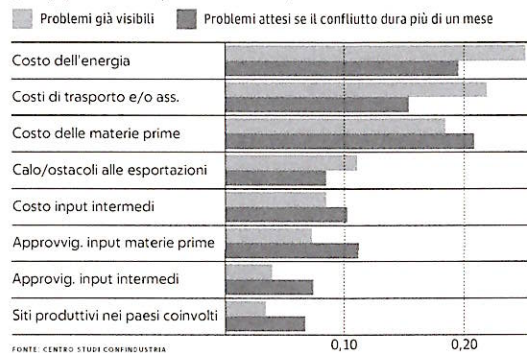
È un quadro coerente con le più recenti stime internazionali: l'ultima del Fondo monetario taglia di due decimi le aspettative sulla crescita italiana sia quest'anno che il prossimo, allo 0,5%, certificandoci fanalino di coda in Europa. L'alta dipendenza energetica ci espone allo shock e proprio l'impatto su bollette e costi di trasporto è l'elemento che preoccupa di più gli industriali. Il Centro studi della Confindustria ha calcolato che, anche se i flussi di idrocarburi attraverso Hormuz tornassero alla normalità a giugno, la manifattura si troverebbe quest'anno a pagare 7 miliardi di euro in più, con un'incidenza dei costi energetici che salirebbe dal 4,9 al 5,9%. Se poi la guerra si protrasse fino a dicembre i costi extra arriverebbero a 21 miliardi e l'incidenza al 7,6%, vici-

IL BALZO DEI PREZZI ENERGETICI: RAGGIUNTI I METALLI

(Quotazioni in dollari, dati mensili, indici: 2010 = 100)



Le preoccupazioni delle imprese nel sondaggio di Confindustria (Italia, quote % di imprese intervistate)



FORNITORE: CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

gia si traduce in un incremento dell'11% dei costi di edificazione. I rincari generati dal conflitto, a seconda degli scenari, vengono quindi stimati tra il 2,75 e il 10,5%, veicolati soprattutto da acciaio e cemento. Marco Marcatili, presidente della Fondazione, parla di «impatto forte e strutturale sulla filiera», con conseguenze diverse a seconda delle aree: nelle grandi città, dove la domanda è forte, i rincari si scaricheranno sui prezzi incrementando i problemi di accessibilità; in quelle medie e piccole dove già oggi i prezzi non «valgono» i costi di costruzione o ristrutturazione, «il rischio concreto è un blocco degli investimenti».

A livello globale i Paesi più esposti allo shock sono comunque quelli in via di sviluppo, e tra loro gli importatori di materie prime. Preoccupa la filiera alimentare, considerato che il Golfo è il principale produttore di fertilizzanti. Se ne è parlato alle recenti riunioni di Fondo monetario e Banca mondiale, dove i Paesi del G20 si sono impegnati ad evitare misure protezionistiche come divieti o restrizioni all'export. Secondo il Fondo questa crisi potrebbe gettare oltre 45 milioni di persone in una condizione di insicurezza alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di **SERENA RIFORMATO**  
ROMA

## La missione di Crosetto nel Golfo "Deterrenza, ha ragione Macron"

Per il ministro della Difesa Hormuz si può mettere in sicurezza con una coalizione di 30-50 Paesi anche senza l'egida Onu

Il ministro della Difesa Guido Crosetto è in partenza per un tour nei Paesi del Golfo: Emirati, Qatar, Arabia Saudita. Forse Kuwait, se il tempo lo permette. Le stesse tappe toccate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni a inizio aprile. In tre settimane il dibattito ha preso un altro passo. Oggi a Londra si terrà una riunione tecnico-militare per cominciare a definire il quadro di una eventuale missione internazionale nello stretto di Hormuz. Con o

senza l'egida delle Nazioni Unite, ribadisce Crosetto alla presentazione del libro di Carlo Calenda "In difesa della libertà" (in barba alle proteste dell'opposizione): «Ho la totale certezza che sarebbe molto meglio con il mandato dell'Onu, ma può essere bloccato in consiglio di sicurezza dal primo che si alza». E quindi non ha dubbi il titolare della Difesa: «Serve pragmatismo. Hormuz si può mettere in sicurezza con una coalizione internazionale con 30 o 50 nazioni». Non solo europee, aggiunge il ministro, perché «lo stretto di Hormuz è un problema per tutto il mondo, soprattutto per l'Asia». E tuttavia, come ha anticipato Repubblica, non è escluso «ed è l'opzione caldeggiata da Palazzo Chigi - che Unione europea possa intervenire, ridefinendo alcune missioni già esistenti.



Il ministro della Difesa Guido Crosetto

«Sia Aspides che Atalanta», conferma Crosetto, possono avere una «configurazione diversa»: basterebbe deciderlo e sottoporlo al «voto dei parlamenti» per consentire di allargare le due operazioni di sicurezza marina alla protezione di Hormuz e alle attività di sminnamento.

Di certo la riunione dei viceretosi, la scorsa settimana a Parigi, ha segnato una svolta. Al punto che dal governo italiano ora arrivano anche apprezzamenti per l'inquilino dell'Eliseo, con il quale il rapporto è stato sempre complicato: «Macron ha detto una cosa vera, - ragiona il ministro della Difesa al fianco di Calenda - la deterrenza nasce dalla capacità di poter esprimere la forza se serve, un dittatore non si ferma di fronte a un cartello, ma quando ha paura di farsi male». L'Italia in questa fase

vuole esserci. «Non si è mai tirata indietro per ridurre i fattori di rischio di potenziali effetti domino», ha detto ieri Meloni a Palazzo Chigi nelle dichiarazioni congiunte alla stampa con il presidente del Kenya William Ruto, pur senza fare riferimenti specifici. La rinnovata collaborazione con i big europei si prepara a essere consolidata dal vertice informale a Cipro fra i leader Ue, giovedì e venerdì prossimi. All'ordine del giorno, con Hormuz, ci sono gli «effetti dei prezzi elevati dei combustibili fossili». Un tema su cui Crosetto punge il vicepremier leghista Matteo Salvini, sostenitore del ritorno ai rifornimenti da Mosca: «Il gas russo costa sui mercati come quello azero: Salvini lo sa, ma pensa che la quantità abbasserebbe il prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COORDINATE

I cristiani libanesi e la lezione di Kubrick

GIORDANO STABILE

In Full Metal Jacket, appena il Marine e reporter Joker arriva al fronte viene apostrofato da un ufficiale per la spilla pacifista appuntata sul bavero, fra l'altro abbinata alla scritta "nato per uccidere" sopra l'elmetto. L'ufficiale gli spiega il significato profondo di quella guerra, e perché non ci devono essere ambiguità: «Siamo qui per liberare il popolo vietnamita». In quanto, continua, «in ogni gook, muso giallo, c'è un americano pronto a venire fuori». Il concetto sintetizza bene le guerre in Estremo e Medio Oriente degli ultimi decenni. Portare i valori occidentali, la democrazia, la civiltà, lo stile di vita.

Anche in ogni afgano, o iracheno, c'era un americano pronto a venire fuori. Ma poi non si è manifestato. E questo ha contribuito alla virata nella politica estera statunitense. Le guerre tornano a essere presentate come opportunità, soprattutto economiche e di potenza. Se ne sono accorti i diretti interessati. Il conflitto in corso è vissuto dai libanesi non come una lotta per essere liberati ma piuttosto per non essere amputati di un pezzo del proprio territorio. Compresse le acque adiacenti, con il prometteggiamento di gas "Qana". I giornali locali parlano soprattutto di questo, oltre che dei villaggi distrutti, del milione di profughi che tornano alle case demolite. O delle statue di Cristo decapitate.

E anche i cristiani libanesi non si fanno più illusioni. Oltre che in 11 confessioni, sono divisi anche in due grandi categorie. I ricchi, i milionari, francofoni, le madame del quartiere chic di Ashrafieh che si vantano «mes filles ne parlent pas un mot d'arabe», le mie figlie non parlano una parola d'arabo. Ma sono già quasi tutti nelle seconde case in Francia. E poi ci sono quelli dei villaggi, che parlano arabo, nel Nord e anche nel Sud, delle cittadine bombardate, dei santuari mariani, condivisi da secoli con gli sciiti vicini di casa. Fanno parte, in fondo, dei cristiani del Sud del Mondo. Quelli che hanno appena ricevuto la visita del Papa.

Musi gialli, neri od olivastri, direbbe l'ufficiale nel film di Stanley Kubrick. E pure senza un americano pronto a venire fuori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sanzioni a Israele L'Ue riapre il dossier Oggi vertice decisivo

La Spagna spinge, Italia e Ungheria non frenano più come prima  
Sul tavolo anche lo sblocco dei 90 miliardi di aiuti all'Ucraina

MARCOBRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

## La settimana

**1** Alleanza per la Palestina Ieri Bruxelles, alla presenza del premier dell'Anp, ha rilanciato il processo verso la soluzione a due Stati con una conferenza internazionale per offrire una risposta al Board of Peace di Donald Trump



**2** Consiglio Affari Esteri Oggi, sul tavolo al Lussemburgo, il dossier delle sanzioni a Israele. Il confronto si concentrerà soprattutto su tre Paesi: l'Ungheria post-Orban, la Germania e l'Italia rappresentata da Antonio Tajani

**3** Summit Eu-Mo Venerdì a Nicosia, per la presidenza cipriota, il Consiglio europeo informale prova a collegare Europa e Medio Oriente con i leader regionali di Egitto, Libano, Siria, Giordania e Consiglio di cooperazione del Golfo

Dopo averlo tenuto nel cassetto per quasi sette mesi, l'Unione europea riapre il dossier delle sanzioni a Israele. Dentro, c'è un ampio set di misure: dall'inserimento nella lista nera dei coloni violenti (e potenzialmente anche dei ministri estremisti) fino alla sospensione degli accordi commerciali con Tel Aviv, passando per l'esclusione di Israele dal programma di ricerca Horizon, finanziato con i fondi Ue. In parallelo, Bruxelles cerca di tenere vivo il processo per la soluzione a due Stati: ieri ha ospitato una conferenza internazionale sul tema, oltre alla riunione del Comitato di collegamento ad hoc sulla Palestina (c'era anche il premier dell'Anp, Mohammad Mustafa) per coordinare gli aiuti ai palestinesi e dare così una risposta al Board of Peace di Donald Trump.

Le sanzioni proposte dalla Commissione alla fine di settembre erano state bloccate in Consiglio da alcuni governi, dopodiché le discussioni si erano arenate in seguito al cessate il fuoco a Gaza siglato all'inizio di ottobre. Ma la situazione non è affatto migliorata, anzi. Da allora, gli insediamenti illegali in Cisgiordania non si sono fermati, la Knesset ha approvato la legge sulla pena di morte e il Libano è stato oggetto di una nuova offensiva militare. Per questo i ministri degli Esteri di tre Paesi - Spagna, Irlanda e Slovenia - hanno scritto una lettera all'Alto Rappresentante per la politica estera Ue, Kaja Kallas, chiedendole di riaprire il dossier.

Se ne parlerà oggi al Consiglio Affari Esteri in programma a Lussemburgo, al quale parteciperà anche il primo ministro libanese, Nawaf Salam. Gli occhi saranno puntati in particolare su tre Paesi: da un lato l'Ungheria, dall'altro la Germania e l'Italia, che sarà rappresentata dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Il governo di Budapest era stato l'unico a opporsi alle sanzioni per i coloni israeliani violenti, per le quali è necessaria l'unanimità. Ma ora che Viktor Orbán si appresta a lasciare il potere, potrebbe esserci un cam-

Misure contro i coloni i ministri Smotrich e Ben Gvir e limiti agli accordi economici

bio di posizione. Anche se il nuovo esecutivo guidato da Peter Magyar non si è ancora insediato, a Bruxelles già si intravedono alcuni movimenti: ieri, per esempio, l'Ungheria ha fatto capire di essere pronta a dare il via libera al prestito da 90 miliardi di euro all'Ucraina. «Con il voto in Ungheria si è aperta una finestra di opportunità - spiega una fonte diplomatica - e dobbiamo fare in fretta perché c'è il rischio che il voto in Bulgaria la chiuda nuovamente».

Resta da capire se il pacchetto potrà essere approvato limitatamente alle misure che riguardano i coloni - 26 Stati membri avevano già dato il loro ok - oppure se includerà anche le sanzioni ai ministri Ben Smotrich e Itamar Ben-Gvir. Su quest'ultima proposta non si era registrata soltanto l'opposizione dell'Ungheria, ma anche di altri governi. Tra cui quello tedesco. Le sanzioni individuali, però, vengono considerate come un atto puramente simbolico. Ciò che potrebbe fare realmente la differenza è la sospensione dell'accordo bilaterale, richiesto anche da una petizione firmata da oltre un milione di cittadini europei. Scartata l'ipotesi di una sospensione totale dell'intesa, per la quale servirebbe l'unanimità, resta l'idea di uno stop alla parte commerciale, come proposto dalla Commissione. E sarà questo uno dei temi al centro del confronto tra i ministri.

Offensiva in Libano Tra le macerie di un edificio distrutto nel quartiere di Haret Hreik alla periferia meridionale di Beirut roccaforte di Hezbollah alleato dell'Iran



L'Ue è il principale partner commerciale di Israele e la disattivazione dell'intesa ripristinerebbe i dazi su 5,8 miliardi di prodotti israeliani, soprattutto nel settore agroalimentare, con un impatto di circa 230 milioni di euro l'anno. Per sospendere l'accordo commerciale è necessaria la maggioranza qualificata: 15 Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione. Italia e Germania si erano sin qui opposte, insieme ad altri Paesi, tra cui Ungheria e Repubblica Ceca. Ma se anche uno solo dei due "big" cambiasse posizione, il fronte guidato dallo spagnolo Pedro Sanchez potrebbe avere la meglio. «Abbiamo visto segnali non indifferenti da parte del

“Diplomatici Ue Vediamo segnali non indifferenti del governo italiano con la sospensione del rinnovo automatico degli accordi militari con Israele”

Oggi è il giorno del ricordo dei soldati e dei civili vittime di terrorismo

## Le minigonne proibite alle soldate Se anche l'Idf sposa l'intolleranza

### IL COMMENTO

FABIANA MAGRÌ

Nel giorno in cui Israele si ferma - la sirena di Yom HaZikaron, il silenzio, i nomi e le storie dei soldati e dei civili che hanno perso la vita in servizio o vittima di atti di terrorismo - l'esercito israeliano sembra sempre più alle prese con un problema che sarebbe meglio liquidare come anomalia o catena di incidenti isolati.

Tra le sue file serpeggia un'intolleranza sempre meno latente: verso gli altri, ver-

so le donne, perfino verso l'idea stessa di esercito come spazio condiviso. Gli episodi si accumulano: il soldato che vandalizza una statua cristiana nel Sud del Libano; le soldate obbligate a indossare pantaloni lunghi alla maratona di Gerusalemme nonostante il caldo; quelle processate alla Corte marziale per essersi presentate al congedo in canottiera e minigonna; i paramedici della polizia di frontiera condannati a una settimana di carcere militare per aver «offeso la religione e l'ebraismo» accendendo un barbecue nella base durante lo Shabbat.

Quasi mai queste storture si verificano su espliciti ordini e quasi sempre sono ampiamente condannate in Israele. Nessuno di questi casi, inoltre, cancella il valore di soldato come Ori Gerbye e Oriya Aymalk Goshen dell'unità di ricognizione Givati, entrambi uccisi nella Striscia di Gaza durante l'operazione "Cuore Rosso", nel gennaio del 2024, per tentare di salvare i piccoli Ariel (4 anni) e Kfir (9 mesi) e la loro madre Shiri Bibas, la famiglia dai capelli rossi rapita e uccisa da Hamas il 7 ottobre. La loro è una delle tante storie emerse in occasione di Yom HaZikaron.



Ma è proprio per salvaguardare l'onore della maggioranza dei soldati di Tsahal che il Paese deve assecondare l'urgenza di affrontare - e anche prendere «severi provvedimenti» come promesso dal primo ministro Netanyahu a proposito del riserivio in Libano - i segnali di frattura che sballordiscono e rattristano - sono sempre parole del premier - la stragrande maggioranza degli israeliani. Perché Tsahal nasce come «esercito di popolo». E il

**Il taccuino**  
MARCELLO SORGI

**Hormuz  
e la sintonia  
Conte-Salvini**

**N**on è ancora chiaro – l'andamento delle trattative pakistane per la pace in Iran non lo consente – quando Meloni, come ha già annunciato a Parigi, intenda presentarsi in Parlamento per chiedere il voto sulla partecipazione dell'Italia alla missione internazionale di pace avanzata dall'ultimo vertice dei Volenterosi. I termini della proposta, si sa, non sono chiari nei dettagli. Merz e la premier italiana, ad esempio, hanno chiesto la copertura dell'Onu o almeno della Nato (respinta platealmente da Trump); Macron e Starmer la considerano invece come la prima occasione per testare la nuova alleanza a livello europeo, da affiancare alla stessa Nato in crisi. La Marina italiana, con la copertura del ministro Crosetto, ha fatto sapere di essere la più tecnologicamente avanzata, con otto cacciamine che scaricano sui fondali droni e robot, per intervenire. Insomma in attesa del via libera delle Camere, tutto è pronto o quasi. E l'obiettivo di pace, volto a ristabilire una più serena navigazione nel Golfo di Hormuz, e a limitare o a cancellare gli effetti economici negativi della guerra sui mercati petroliferi, dovrebbe spingere anche i partiti più tendenti al pacifismo e all'antimilitarismo delle due coalizioni, cioè Lega e 5 stelle, a condividere le conclusioni del prossimo dibattito parlamentare, se non proprio con un "sì" almeno con un'astensione.

Ma sarebbe sbagliato dare per scontata questa conclusione. Per una semplice ragione: come hanno già fatto l'Eni e Confindustria, Salvini e Conte, con toni differenti, ma con una sostanza simile, hanno posto il problema della riapertura del commercio di petrolio e gas con Putin. E questo a prescindere dalle sanzioni – che verrebbero di fatto cancellate –, comminate all'autocrate russo in conseguenza dell'aggressione all'Ucraina. Piuttosto che cercare di rimediare alle conseguenze della crisi energetica rivolgendosi a fornitori che certo democratici non sono, tanto vale rivolgersi al vecchio, dicono o lasciano intuire, seppure in termini non così espliciti. Se non intervenissero novità, insomma, l'appuntamento alle Camere potrebbe essere l'occasione per misurare la seconda inedita convergenza, dopo quella sulla difesa del Papa, tra Meloni e Schlein; e quella che portò alla nascita e alla breve vita del governo gialloverde, tra Conte e Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Opzione carbone

Se la guerra continua i prezzi di gas e greggio schizzeranno  
Il ministro Pichetto: «Pronti a riattivare le nostre centrali»

**IL CASO**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**S**e il gas supera i 70 euro al megawattora potrebbe rendersi necessario riattivare le centrali a carbone» sostiene il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «È una cifra alta, oggi siamo intorno ai 40 euro, mentre le stime iniziali erano tra i 28 e i 30. Ma quello è il punto di caduta» ha aggiunto, spiegando che il suo è «uno scenario emergenziale» e che «il carbone resta una soluzione residuale, ma in caso di necessità dobbiamo essere pronti».

Oggi sono 4 le centrali a carbone su cui l'Italia può contare per una potenza complessiva di 4,7 gigawatt: due sono

Iran e sono cifre da brivido quelle che escono. Secondo le stime del Centro studi se la guerra in Iran finirà a giugno (col petrolio a 110 dollari in media annua), se riprenderanno i flussi commerciali pre-conflitto e la capacità produttiva dei Paesi del Golfo riuscirà a sostenere la domanda mondiale, le nostre imprese manifatturiere si ritroverebbero a pagare 7 miliardi di euro l'anno rispetto al 2025, con l'incidenza dei costi energetici sui costi generali che salirebbe dal 4,9% nel 2025 al 5,9%. Se invece la guerra si dovesse protrarre per l'intero anno, col greggio che schizzerebbe a 140 dollari al barile, le imprese pagherebbero 21 miliardi in più e l'incidenza salirebbe al 7,6%, sfiorando i livelli critici già sperimentati nel 2022 (8,3%), non sostenibili per le nostre imprese. Le quali vedrebbero erosa la loro competitività sia in Europa che a li-

vello internazionale» avverte Confindustria. Non a caso secondo un sondaggio che ha coinvolto le grandi imprese associate alla confederazione il costo dell'energia viene indicato dal 25% del campione come la criticità principale legata alla guerra in Iran, a seguire i costi di trasporto e assicurazione (21,9%) e il costo delle materie prime non energetiche (18,4%).

«Siamo di fronte a un disastro economico, perché sono 3 anni che la produzione industriale crolla: la situazione è insostenibile e serve tornare a comprare il gas russo subito per sano pragmatismo. Meloni abbia il coraggio di fare come Sanchez» sostiene la deputata M5S Chiara Appendino. In entrambi i poli il tema crea frizioni: per il sindaco di Milano Giuseppe Sala l'asse Lega-M5S sul gas russo «è imbarazzante», dalla sponda opposta il vicepresidente della Ca-



**4**  
Le centrali di carbone presenti in Italia. La potenza complessiva è 4,7 gigawatt

mera Giorgio Mulè a sua volta frena la Lega sostenendo che aprire i rubinetti con la Russia «è l'ultima cosa da fare, perché favorirebbe Mosca allontanando la pace». Tranchant il fondatore di Futuro Nazionale Roberto Vannacci: «Non possiamo farci problemi di diritti umani: dobbiamo impor-

Ritorno al passato. Le centrali di Brindisi e Civitavecchia sono spente dal 2024 e marimarranno fino al 2038

L'allarme dei medici sul combustibile fossile  
"Valutare i costi enormi sulla salute pubblica"

in Sardegna, a Portovesme e a Fiume Stato, destinate a operare sino a tutto il 2028; mentre le altre due, quelle di Civitavecchia e di Brindisi, le più grandi (1,8 gigawatt di potenza ciascuna) sono spente da fine 2024 ma in base all'ultimo decreto Bollette resteranno «a disposizione», «di scorta» sino al 2038. «Non ho ordinato lo smantellamento perché, in una situazione di emergenza, potrebbero essere necessarie» ha poi chiarito Pichetto, assicurando però che «l'intenzione e la determinazione» del governo «restano quelle della chiusura del carbone».

Mette le mani avanti la Società italiana di medicina ambientale (Sima), segnalando che «la possibile riattivazione anche temporanea delle centrali a carbone non può essere valutata solo in termini di costo immediato dell'energia, visto che la letteratura scientifica mostra con chiarezza che il carbone scarica una quota rilevante dei propri costi sulla collettività sotto forma di malattie, morti premature, ricoveri, perdita di produttività, danno ambientale e pressione sui sistemi sanitari».

Costi per costi, mentre la politica continua a discutere del gas russo, tema sul quale si ricrea il vecchio asse Lega-5 Stelle, Confindustria fa i conti sugli effetti della guerra in

L'attacco frontale all'inaugurazione dell'Asti-Cuneo: "Stop al Patto di stabilità o faremo da soli"

## Caro energia, l'ira di Salvini contro l'Ue "Ci dicono di viaggiare meno, cretini"

**IL REPORTAGE**

**NICCOLÒ ZANCAN**  
INVIATO A RODDI (CUNEO)

**L'**autostrada più inaugurata di Italia ieri è stata inaugurata per l'ennesima volta, quella definitiva. La A33, Asti-Cuneo, dopo trent'anni di progetti e lavori, diciotto governi, intoppi, rattoppi e un miliardo e mezzo di spesa, è finalmente realtà. Quindi doveva essere una giornata di festa, così era stata pensata sotto al tendone davanti all'ultimo tratto del cantiere: grissini, tartine, vini del territorio, tutte le autorità invitate. Titolo: «Evento per...». Ma sull'evento è calata l'attualità. Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha spostato l'attenzione sull'emergenza dei costi energetici e del gasolio. Su quella che può diventare «un'estate molto complicata». «Nelle prossime settimane il Paese rischia di fermarsi per una stramaledetta guerra che ha causato enormi rincari», ha detto.

Tutto il suo intervento è stato un attacco frontale all'Europa: «Sono molto preoccupato, perché chi governa a Bruxelles è un marziano o è in malafede. Perché il costo del gasolio, della luce, della benzina e del gas e quindi anche del carrello della spesa per le famiglie rischia di saltare. Rischiamo il blocco degli autotrasportatori, che incontrerò in settimana. Ma se non tolgono i vincoli di questo maledetto patto di stabilità che ci impedisce di aiutare chi ne ha bisogno, l'Italia potrebbe fermarsi». Evoca lo spettro peggiore: «Non ho nessuna intenzione di fare nuovi lockdown, di chiudere scuole, fabbriche, ospedali come ci chiede Bruxelles». Usa parole sprezzanti: «Anche un bambino di cinque anni si accorgerebbe degli aumenti dei prezzi». E poi, ancora: «La crisi è tale che le vecchie regole devono essere superate. Per assurdo, in questo momento si può farlo solo per le spese militari: come governo potrei spendere dieci miliardi per comprare armi ma non posso aiutare cittadini e im-



SILVIA MURATORE

Cerimonia in Piemonte. L'inaugurazione dell'autostrada Asti-Cuneo si è trasformata in un atto d'accusa del ministro dei Trasporti Matteo Salvini all'Europa sul caro energia

prese in difficoltà. È una follia. Noi non vogliamo i soldi dei francesi, dei polacchi o dei tedeschi, vogliamo usare i soldi degli italiani per gli italiani: io non chiudo l'Italia perché Bruxelles è comandata da cretini». Ecco perché, alla fine, si è finito per parlare d'altro. «E comunque, per usare un'autostrada serve il carburante», convenivano in tanti.

Così da un giorno quasi storico, almeno per il Piemonte, si è passati a un giorno di grande preoccupazione. «È una questione di responsabilità dire le cose come stanno, dimostra che siamo persone

serie, bisogna farlo anche in un giorno di festa come questo, un giorno in cui celebriamo un risultato molto atteso per la nostra regione», ha detto il governatore del Piemonte Alberto Cirio.

Erano stati, infatti, discorsi celebrativi. Sull'accelerazione dei lavori negli ultimi tre anni. Sull'essere riusciti a fare quello che in tanti avevano promesso. Ma il ministro Salvini sul palco lo ha detto immediatamente: «Oggi parlerò della mia grande soddisfazione per quest'opera, ma anche della mia grande preoccupazione». Tutti lo avevano visto allontanar-

## Il petrolio torna a 95 dollari, Borse in frenata dopo i record

*Azionario. Dopo l'entusiasmo di venerdì per gli spiragli di pace, listini in calo: Milano -1,36% Pesa la grande incertezza che è tornata ad aleggiare sulle trattative tra Stati Uniti e Iran*

Morya Longo

Forse questa volta si sarebbe stancata persino Penelope, la mitologica moglie di Ulisse. Con le continue e alterne dichiarazioni di Trump e dell'Iran, le Borse assomigliano infatti sempre più alla sua celebre tela: un giorno salgono, un giorno si disfano, un giorno salgono, un giorno si disfano. E via così. In un eterno fare e disfare. Ieri è stata la giornata in cui le speranze che venerdì avevano mandato i listini sui massimi (in molti casi storici) si sono disfatte: i colloqui tra Stati Uniti ed Iran in Pakistan sono ancora in alto mare e le posizioni su nucleare e Hormuz sono ancora troppo distanti.

Così, dopo le speranze di venerdì, ieri per i mercati è stata la giornata della marcia indietro. Il prezzo del petrolio - che ormai guida tutti i mercati - è tornato a salire: in serata il Brent guadagnava quasi il 6%, pur restando sotto i 100 dollari al barile (95). Questo ha fatto risalire le aspettative di inflazione, mandando Ko i titoli di Stato che hanno tutti registrato prezzi in calo e rendimenti - nuovamente - in rialzo: i Treasury decennali Usa sono tornati al 4,25%, i Bund tedeschi al 2,98% (+2 punti base) e i BTp italiani al 3,72% (+4 punti base). Così anche le Borse hanno pagato dazio: Milano (su cui ha pesato anche lo stacco cedole) ha chiuso in calo dell'1,36%, Francoforte dell'1,15%, Parigi dell'1,12%, Londra dello 0,55%. E negli Stati Uniti l'altalena vedeva in serata Wall Street e Nasdaq deboli ma poco sotto la parità.

Nonostante il calo di ieri, però, le Borse restano in un trend positivo: sono ancora in rialzo rispetto all'inizio dell'anno e anche rispetto all'inizio della guerra in Iran. Questo non può che stupire, a fronte dei ripetuti allarmi sul rallentamento economico e sulla crisi energetica che arrivano da più parti. Perché gli investitori

sembrano non preoccuparsi, ma anzi mandano molte Borse (come quelle Usa) sui massimi storici?

Oltre a ragioni fondamentali (la stagione delle trimestrali è iniziata bene e sui mercati la convinzione generale è che entrambe le parti abbiano interesse a chiudere la guerra prima possibile), a spingere le Borse sulle vette attuali sono state le cosiddette ricoperture. Cioè: tanti investitori nelle scorse settimane erano ribassisti sulle Borse, per cui di fronte ai primi spiragli di dialogo tra Usa e Iran hanno dovuto acquistare azioni velocemente per ribilanciare i portafogli e non farsi trovare “contromano” in caso di risoluzione positiva del conflitto.

Così le Borse hanno registrato un forte rally, eccezion fatta per ieri. Quanto possa durare è però l’interrogativo senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Code e costi alle stelle: effetto Hormuz sul Canale di Panama

Rita Fatiguso



Gli effetti della chiusura dello Stretto di Hormuz nel Golfo Persico si abbattano sul Canale di Panama, all'altro capo del mondo, dove i flussi di petrolio, gas naturale, fertilizzanti e sostanze chimiche in viaggio dagli Stati Uniti cercano uno sfogo alternativo per raggiungere i porti asiatici.

Una quarantina di navi, per la maggior parte diretta verso i porti cinesi, sta in coda fino a oltre quattro ore per coprire gli 82 chilometri dell'istmo, mentre aste costosissime per aggiudicarsi il passaggio prioritario fanno lievitare i costi ordinari.

«Una cosa mai vista, nemmeno durante la nostra crisi peggiore, quella del 2024 causata dalla siccità - dice Ricaurte Vasquez Morales amministratore della Società del Canale di Panama - perché la guerra scatenata due mesi fa dagli Usa e da Israele contro l'Iran ha aumentato il traffico a Panama del 20 per cento. Così non ce la facciamo».

Eppure Panama ha lanciato un piano ambizioso per ampliare la capacità, ovviare al problema dell'eventuale mancanza di acqua necessaria all'operatività e far fronte alle emergenze, come anticipato in un'intervista da Vasquez Morales al Sole 24 Ore (si veda l'edizione dell'11 febbraio). Che aggiunge: «Questa novità proprio non potevamo immaginarla».

C'è chi paga fino a quattro milioni di dollari per saltare la fila perché, senza l'autorizzazione, non passi. La Società del Canale ha dovuto precisare laconicamente che «il risultato recente di un'asta assegnata a una nave GPL riflette cambiamenti temporanei di

mercato e non è il risultato di una tariffa fissata dal Canale di Panama».

A ridosso del fine settimana è scoppiato infatti il caso della petroliera Gas Virgo, battente bandiera di Singapore e controllata dalla cinese Wanhua Chemical, che ha transitato per lo Stretto con un carico di GPL dal Texas, un sottoprodotto della raffinazione del petrolio e della lavorazione del gas naturale, utilizzato dai fornelli domestici ai carrelli elevatori fino alle linee di produzione chimica, simili forniture non possono essere interrotte. Lo ha fatto accettando costi stellari.

Le aste di norma assegnano le priorità e tra gli elementi che contribuiscono a far crescere i valori rientrano l'urgenza e le priorità commerciali dei singoli clienti, così come condizioni più ampie di domanda e offerta nel commercio globale. Seguono altri fattori come le tariffe di trasporto e i prezzi di stoccaggio.

Di conseguenza si sta innescando la catena di aumenti rispetto alla tariffa media (che viaggiava sotto il milione di dollari) che le navi pagavano per attraversare il Canale di Panama fino all'inizio di marzo, durante le prime settimane del conflitto iraniano. La tassa dell'asta si aggiunge al normale costo per attraversare il Canale, che si attestava a centinaia di migliaia di dollari, a seconda della nave e del suo carico.

Le navi che prenotano per entrare nel canale però non devono aspettare in fila, si presentano all'orario stabilito, basta mandare una semplice email.

Ormai arrivano tutti con la prenotazione e la coda degli altri si allunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Su costo energia e trasporti impatto shock della guerra

*Confindustria. Per il Centro studi lo scenario economico è peggiorato. Rischio aumento delle bollette da 7 a 21 miliardi in base alla durata del conflitto. Attese negative per l'industria. Investimenti sostenuti dal Pnrr*

Nicoletta Picchio

1 di 2



Congiuntura flash

Rincari dell'energia, calo di fiducia e aspettative, rialzo dei tassi sovrani: primi impatti della guerra. Peggiorato lo scenario. Sono le prime parole dell'analisi Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria. Il prezzo del petrolio è alto, nonostante la fragile tregua della guerra in Medio Oriente. L'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati: cade la fiducia delle famiglie, anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'industria, che stava provando a risalire; frenano anche i servizi. Reggono gli investimenti che nei primi tre mesi del 2026 sono ancora sostenuti dal Pnrr.

Se la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, stima il Csc, con un prezzo del petrolio a 140 dollari in media annua le imprese pagherebbero 21 miliardi in più rispetto al 2025 per l'energia e l'incidenza dei costi energetici su quelli totali passerebbe da 4,9% al 7,6%, con un aumento di 2,7 punti. Si arriverebbe intorno ai livelli critici già sperimentati nel 2022, 8,3%, non sostenibili dalle nostre imprese, che perderebbero competitività. Se la guerra finisse a giugno, con un petrolio a 110 dollari in media annua, nell'ipotesi che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e la capacità dei paesi del Golfo resti adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le

imprese si troverebbero a pagare di più in bolletta 7 miliardi di euro all'anno e l'incidenza dei costi energetici sarebbe più alta di un punto, salendo dal 4,9% nel 2025 al 5,9 nel 2026.

Tornando all'analisi di Congiuntura Flash, il prezzo del petrolio è +40 dollari sulla media di dicembre; il gas si è moderato un po' in aprile, dopo essere salito a marzo quasi il doppio su dicembre (53 euro mwh su 28). Il dollaro è a 1,16 sull'euro in aprile e non sta aiutando ad attenuare i rincari dell'energia dell'Eurozona.

La guerra sta ampliando gli spread e invertendo la rotta dei tassi sovrani in Europa. Il tasso per le imprese italiane è a 3,33% a febbraio, ma salirà, frenando il credito. La Bce è attesa alzare i tassi a breve, dal 2,00%, per il già avviato balzo dell'inflazione. Sugli investimenti gli indicatori sono stabili per il primo trimestre, la fiducia a marzo resta invariata, aumenta nelle costruzioni, anche se con minori aspettative. La fiducia delle famiglie scende, a marzo è bruscamente peggiorata, con il rischio di aumento del risparmio già nel primo trimestre, frenando i consumi.

Per l'industria le attese sono negative: nel primo trimestre la riduzione acquisita è di -0,5%, a marzo il Pmi è in zona espansiva, 51,3 da 50,6, ma l'attività è sostenuta da un accumulo precauzionale di scorte, per anticipare aumenti di prezzo. La fiducia delle imprese industriali è in modesto aumento, ma l'impatto della guerra emerge nella brusca flessione delle attese di produzione. Anche nei servizi è atteso un calo della domanda: con la guerra a marzo l'indice Sp-Pm è caduto bruscamente in zona recessiva, 48,8 da 52,3, riflettendo il calo della domanda. La fiducia delle imprese è salita poco, peggiorano le attese sugli ordini.

Le esportazioni di beni sono risalite a febbraio, +2,2% a prezzi costanti, dopo una stasi a gennaio. Cruciale il rimbalzo delle vendite negli Usa, +8% tendenziale dopo mesi di calo, concentrate su farmaci e altri mezzi di trasporto. I nuovi dazi dal 24 febbraio rendono le merci italiane meno competitive rispetto a prima. Un impatto diretto della guerra è atteso sui 22 miliardi di export verso i paesi del Golfo e alcune forniture critiche.

Nell'Eurozona ci sono segnali di sfiducia, l'incertezza è salita ai livelli dell'aprile 2025. Sono al rialzo le previsioni per gli Usa, mentre frena la Cina.

Sono le tensioni sui costi a preoccupare di più le imprese: nel sondaggio tra le grandi imprese associate, realizzato tra il 18 e il 25 marzo, è stato chiesto di individuare i principali ostacoli legati al conflitto. Sono emersi tre fattori: costo dell'energia, per il 25%; i

costi di trasporto e/o assicurazione, 21,9%; costo delle materie prime non energetiche, 18,4 per cento. Questa voce assume maggior rilievo in prospettiva, prima fonte di preoccupazione per le imprese, 20,7%, se si dovesse protrarre il conflitto. Seguono il costo dell'energia, 19,4% e i costi di trasporto e/o assicurazione, 15,4 per cento. Tra le ulteriori criticità già evidenti segnalano gli ostacoli alle esportazioni, 11,2% e l'aumento dei costi dei semilavorati, 8,5% (10,3% con la guerra che dura oltre un mese).

Pesa la durata del conflitto. In una prospettiva di più lunga durata della guerra emergono segnale di crescente attenzione anche ai rischi di approvvigionamento di input, cioè alla carenza di volumi. Le imprese che indicano criticità nella fornitura di materie prime aumentano dal 7,4% all'11,3% (questo fattore diventa il quarto rischio atteso). Con un conflitto lungo, aumenta anche la preoccupazione delle imprese per i siti produttivi nei paesi del Golfo coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I camion si fermano dal 25 al 29 maggio «Dateci subito i ristori»

Flavia Landolfi

ROMA

La data è fissata in rosso sul calendario: dal 20 al 25 maggio il popolo dei Tir lascerà i mezzi nelle autorimesse e incrocerà le braccia per protestare contro il caro gasolio che sta travolgendo la categoria. Unatras che raccoglie 10 sigle della categoria, da Confartigianato a Legacoop, ha comunicato ieri le date al Garante per gli scioperi. Ma nel comunicato che l'associazione ha fatto circolare ieri mattina emerge anche la dura condanna nei confronti della sigla Trasporto Unito, che proclamando il fermo dei servizi a partire da domenica scorsa «ha agito in modo unilaterale ignorando l'invito formale della Commissione di Garanzia sugli scioperi a revocare la propria iniziativa». Il fermo è stato poi revocato sulla scia di una tragedia, l'incidente in cui ha perso la vita un camionista 55enne investito da un'auto la notte di domenica mentre stava partecipando sulla A1, all'altezza dello svincolo di Caserta, alla protesta dei Tir. «Dall'alba abbiamo iniziato gradualmente a sospendere il fermo perché questa cosa ci ha sconvolto», ha spiegato il segretario generale dell'organizzazione Maurizio Longo.

Ma intanto infuria la polemica. Con Unatras che si stringe al dolore della famiglia, ma rifiuta di sedersi allo stesso tavolo dell'associazione quando domani le sigle associative saranno ricevute al ministero dei Trasporti. Anche Assotir si unisce alla condanna e parla di «una sciagurata iniziativa che è stata lanciata con troppa leggerezza, in totale isolamento». La frattura si consuma mentre la crisi morde con le imprese piegate dall'impennata dei costi e il carburante che ha superato i 2 euro al litro. Il tema arriva sul tavolo del ministero di Porta Pia che in queste ore è a caccia di coperture finanziarie. Il ministro Salvini si dice «molto preoccupato» e chiama in causa la Ue: «Se non cambiano le regole europee l'Italia rischia di fermarsi». Ma le aziende vogliono risposte immediate. «Quello che nel dibattito pubblico non è emerso è che lo sconto delle accise per i cittadini ha colpito in modo diretto e paradossale le imprese di autotrasporto

con una perdita secca di 40 centesimi a litro», dice Paolo Uggé, presidente di Fai Confraspporto e Unatras. «Andremo a sentire cosa ci propone il governo, sappiamo che il ministro Salvini si sta dando da fare - ha aggiunto il leader del popolo dei camion -. Le soluzioni sono note, la più urgente è quella dei ristori, non chiediamo nulla di diverso da ciò che è già capitato nel 2022».

Ma intanto sul settore soffia una tempesta perfetta. Al centro c'è l'impennata dei prezzi del gasolio ma altre voci pesano come un macigno sui conti di un settore nevralgico per l'industria e per la distribuzione piccola e grande. Tra Ets, valichi alpini e cantieri ferroviari del Pnrr, il trasporto merci in Italia sconta il suo periodo più nero. Forse anche peggiore di quello inaugurato nel 2022 con la crisi per l'invasione russa dell'Ucraina. «La sensazione è che non ci sia consapevolezza di quello che sta succedendo - dice Alessandro Peron, segretario di Fiap -. Le ripercussioni della chiusura dello stretto di Hormuz con tutto quello che ne consegue cadranno sulle spalle dell'industria con un conto finale salatissimo in termini di competitività dell'intero sistema, non solo dell'autotrasporto. I Tir in un anno potrebbero dover pagare 6 miliardi di extracosti».

Anche Anita (che aderisce a Confindustria) ha puntato i piedi nei giorni scorsi con un appello al governo in cui si chiedono «indispensabili e tempestivi correttivi» e un accordo con Bruxelles in deroga ai de minimis per sostenere le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Credito d'imposta carburanti: allo studio meno vincoli per le aziende interessate

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Meno vincoli sul credito d'imposta riservato all'autotrasporto merci dal primo decreto taglia accise (Dl 33/2026). Dopo le sollecitazioni emerse dalle categorie produttive nel corso delle audizioni, la commissione Finanze del Senato presieduta da Massimo Garavaglia (Lega) punta a rivedere i vincoli attualmente previsti e a trovare una soluzione al paradosso generato dalla riduzione delle accise sul carburante (si veda «Il Sole 24 Ore dell'11 aprile) che però rischia di “sgonfiare” anche l'importo del rimborso spettante. Naturalmente si tratta di una partita da gestire compatibilmente con le risorse che potranno essere disponibili. In ogni caso non si tratterà di una correzione da imbarcare non nella conversione del primo decreto taglia accise, che oggi va verso un'approvazione senza modifiche anche perché si sono esauriti gli effetti, ma di un discorso da rinviare all'iter di conversione del decreto fiscale (anch'esso assegnato alla commissione Finanze del Senato).

Il credito d'imposta previsto per l'autotrasporto è “strutturato” per essere commisurato alla maggiore spesa sostenuta nel mese di marzo, aprile e maggio rispetto a quello di febbraio e può contare su una dotazione massima di 100 milioni di euro per il 2026. Non è stata fissata una percentuale dalla norma primaria. Da Anita (l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica) è arrivata nelle audizioni un input ai senatori per semplificare il meccanismo del credito d'imposta su misura per le imprese dell'autotrasporto merci per cui sono stati stanziati 100 milioni di euro dal primo dei due decreti taglia accise (Dl 33/2026) e accelerarne l'erogazione commisurandolo «alla spesa effettivamente sostenuta nel primo trimestre 2026 per l'acquisto di gasolio utilizzato in veicoli di categoria Euro 5 o superiore, al netto dell'Iva e comprovata mediante idonea documentazione». Di fatto questo consentirebbe di poter almeno rispondere all'esigenza di una maggiore celerità nel riconoscimento e quindi alla crisi di liquidità che stanno

attraversando le imprese del settore proprio per la forte pressione sui costi del caro carburanti.

L'altro aspetto da risolvere riguarda l'assottigliamento del rimborso prodotto proprio dal taglio delle accise che potrebbe richiedere un intervento extra come un credito d'imposta compensativo. Intanto però i senatori sia di maggioranza che di opposizione hanno presentato emendamenti per velocizzare a regime il rimborso accise (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 aprile). Tentativo di cui si riparlerà quando sarà aperto il dossier della conversione del decreto fiscale.

Resta poi un nodo che deve essere sciolto a livello comunitario. Con l'attuale assetto del regime de minimis quasi tutte le imprese rischiano di essere tagliate fuori dalla fruizione del credito d'imposta perché si troverebbero a superare la soglia degli aiuti di Stato. Come a dire che oltre al danno, sarebbero costrette a fronteggiare anche la beffa dell'impossibilità di accedere all'agevolazione anti crisi. Per questo sarà decisiva la modifica del temporary framework in chiave Ue per allargare le maglie degli aiuti utilizzabili, decisione attesa nei prossimi giorni.

Ma a soffrire non c'è solo l'autotrasporto merci. In grandissimo affanno, come testimoniano tutti gli appelli continuati ad arrivare negli ultimi giorni dalle associazioni di categoria, ci sono il trasporto passeggeri e il trasporto pubblico locale (Tpl). Per ora sono rimasti a secco di agevolazioni mirate contro il caro carburante, ma l'incognita legata alla loro operatività impone un pronto intervento. Sempre risorse permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cig in calo nel primo trimestre, ma soffrono edilizia e commercio

Giorgio Pogliotti

A marzo sono 46,7 milioni le ore di cassa integrazione (compresi i fondi di solidarietà) autorizzate dall'Inps, con una frenata rispetto alle 47,2 milioni di febbraio (-1,1%), anche se rispetto alle 37,4 milioni di gennaio il dato è in crescita. In chiaro scuro il primo trimestre 2026: l'Inps ha autorizzato 131,5 milioni di ore di Cig con una flessione tendenziale del 22,7% rispetto a gennaio-marzo 2025, ed un incremento congiunturale del 3,3% rispetto all'ultimo trimestre 2025.

Come è noto le pubblicazioni dell'Inps relative all'andamento della cassa integrazione da mensili sono diventate trimestrali. Guardando all'aggregato del primo trimestre 2026 le maggiori richieste arrivano dalla cassa integrazione straordinaria - concessa in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione e crisi aziendale - con 68,6 milioni di ore autorizzate dall'Inps (di cui 25,1 milioni per solidarietà), in calo del 9,2% su gennaio-marzo 2025, ma in crescita sul trimestre precedente (57,7 milioni di ore autorizzate). Segue la cassa integrazione ordinaria - richiesta per riduzioni temporanee dell'attività - con 58,8 milioni di ore autorizzate nel primo trimestre, in diminuzione sia sul primo trimestre 2025 (-35,8%) - frutto di una flessione dell'industria (-40,5%) e di una crescita dell'edilizia(+36,3%)-, sia rispetto al trimestre precedente in cui erano state autorizzate 67,3 milioni di ore. Cresce anche il ricorso ai fondi di solidarietà - per i datori di lavoro con più di cinque dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della Cig- che totalizzano 4,1 milioni di ore nel primo trimestre, in crescita sia su gennaio-marzo 2025 (+58,8%) che rispetto ai 3,1 milioni di ore del trimestre precedente, trainati dall'incremento di alcune aziende dei call center e del commercio.

Soffermandoci sul dato di marzo, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate sono state 22,1 milioni, mentre nel precedente mese di febbraio erano state autorizzate 18,6 milioni di ore (+18,5%); la crescita è attribuibile all'aumento di richieste dell'edilizia. Mentre rispetto a marzo 2025 (30,7 milioni di ore autorizzate) la variazione tendenziale è stata del -28,1%. Il numero

di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a marzo 2026 è stato pari a 23,1 milioni (di cui 11,5 milioni per solidarietà); la variazione congiunturale rispetto al mese precedente è pari a -13,5% (26,7 milioni di ore a febbraio), mentre rispetto a quanto autorizzato a marzo 2025 (24,6 milioni di ore) la variazione tendenziale è -6,1%. Gli interventi in deroga fanno registrare valori residuali sia a marzo 2026 quando sono state autorizzate 18mila ore (contro le 13mila del mese precedente) che nel trimestre (33mila ore contro le 378mila ore dello stesso trimestre 2025). Quanto ai fondi di solidarietà, il numero di ore autorizzate a marzo 2026 è pari a 1,6 milioni, con una flessione del 19,4% rispetto al mese precedente ed un incremento rispetto a marzo 2025 (+67,8%) sotto la spinta del commercio.

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps, perché se si guardano le ore effettivamente utilizzate dalle imprese, emerge che il tiraggio a gennaio è al 14,9%, mentre per l'intero 2025 si attesta al 27,3% inferiore di un punto rispetto al 2024 (28,3%). Quanto ai beneficiari dell'indennità di disoccupazione Naspi, a novembre 2025 sono quasi 1,3 milioni con un calo del 3,1% su novembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Passaggi generazionali: il diritto all'utile può far venir meno l'esenzione

Alessandro Germani

Nei passaggi generazionali, che hanno l'obiettivo di trasferire aziende e partecipazioni all'interno di una famiglia, si cerca di raggiungere l'obiettivo beneficiando dell'esenzione da imposta (su successioni e donazioni) che l'ordinamento prevede. Ma bisogna prestare la massima attenzione al requisito del controllo societario e al dosaggio dei diritti di voto nel caso in cui si ricorra alla separazione dell'usufrutto dalla nuda proprietà. Accade spesso, infatti, che i genitori ad un certo punto decidano di trasferire l'azienda (o le partecipazioni nella stessa) ai figli ma decidano di conservare in capo ad essi l'usufrutto, che consente di beneficiare dei dividendi deliberati dall'assemblea societaria che approva il bilancio. Ai figli spetterà, invece, la nuda proprietà col diritto di voto, destinata a ricongiungersi all'usufrutto alla morte dei genitori.

Nei passaggi generazionali si sfrutta infatti la norma prevista dall'articolo 3 comma 4-ter del Dlgs 346/90, in base alla quale i trasferimenti, effettuati anche tramite patti di famiglia, a favore dei discendenti e del coniuge, di aziende o rami di esse, di quote sociali e di azioni non sono soggetti all'imposta. In caso di quote sociali e azioni di società di capitali (Srl e Spa), il beneficio spetta limitatamente alle partecipazioni mediante le quali è acquisito il controllo ex articolo 2359, comma 1, numero 1), del Codice civile o integrato un controllo già esistente. Tale beneficio si applica a condizione che gli aventi causa detengano il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento. Gli aventi causa rendono, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione o al patto di famiglia, apposita dichiarazione di impegno alla continuazione dell'attività o alla detenzione del controllo o al mantenimento della titolarità del diritto.

Chiarito il contesto, spesso accade che i genitori mantengano l'usufrutto, che dà loro diritto al dividendo, e trasferiscano la nuda proprietà ai figli. Ovviamente il governo societario sarà in mano ai nudi proprietari nell'ipotesi in cui il diritto di voto passi ai

medesimi. La norma che stabilisce l'esenzione per i passaggi generazionali prevede infatti come condizione che vi sia il trasferimento del controllo in capo ai soggetti (in questo caso i nudi proprietari). Tale controllo presuppone l'esercizio della maggioranza dei voti in assemblea ordinaria, che tra le altre competenze ha quella di approvare il bilancio. La tematica si complica se, allo scopo di assicurarsi il flusso dei dividendi, i genitori usufruttuari mantengano su di sé il diritto di voto in assemblea circa la distribuzione degli utili. Perché se è vero che questo consentirebbe di non avere spiacevoli sorprese, vanno considerate le recenti pronunce dalla Cassazione con le sentenze 6614 e 6616 del 19 marzo 2026. La Corte di legittimità, infatti, ha negato l'esenzione dall'imposta sulle donazioni in un caso simile in quanto il genitore aveva mantenuto l'usufrutto trasferendo la nuda proprietà ai figli. Ma aveva mantenuto il diritto di stabilire la ripartizione degli utili. E in questo senso la Cassazione ha concluso che con tale condotta non si può dire che il controllo sia passato al nudo proprietario, in quanto il potere di stabilire come si ripartiscano gli utili, fra esigenze di autofinanziamento e diritto agli utili per il socio, integra il controllo della società.

Quindi se non si ha quel diritto è come dire che manca il controllo. In tale situazione, pertanto, per la Cassazione non sono integrati i requisiti del citato articolo 3 comma 4-ter del Dlgs 346/90 e quindi non si beneficia dell'esenzione dell'imposta di donazione. Le pronunce appaiono molto delicate nell'ambito della pianificazione delle operazioni di passaggio generazionale perché bisogna fare attenzione, nel caso si opti per il dosaggio fra nuda proprietà (ai figli) e usufrutto (ai genitori), al fatto che l'esigenza per i genitori di avere la certezza di ottenere il dividendo può cozzare con il trasferimento del controllo ai figli che è condizione necessaria per l'esenzione.

È da notare che la posizione della Cassazione appare netta. Perché a livello di prassi invece la risposta n. 271 del 27 ottobre 2025 aveva dato parere favorevole nell'ipotesi in cui il genitore manteneva alcuni diritti particolari (articolo 2468 comma 3 c.c.) fra cui quello agli utili. Ma sembrerebbe senza entrare più di tanto nel merito di tale tematica nel corpo della risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più manager nelle Pmi per sostenere l'innovazione

Claudio Tucci

Tensioni commerciali, instabilità geopolitiche, aumento dei costi energetici e ritorno dei dazi stanno ridisegnando gli equilibri internazionali. E ciò sta impattando sul nostro sistema produttivo, che si distingue per una struttura diffusa, fatta di filiere, distretti e Pmi, capace di adattarsi ai cambiamenti anche grazie alla diversificazione dei mercati e dei prodotti. Proprio qui, però, emergono anche i principali limiti. Tra questi, secondo Federmanager, vi è sicuramente la carenza di management nelle imprese, soprattutto in quelle di piccole e medie dimensioni.

«Sono circa 20mila oggi le Pmi dotate di una struttura manageriale adeguata – racconta Valter Quercioli, presidente di Federmanager – e queste rappresentano, non a caso, la componente più dinamica e competitiva del Made in Italy. L'obiettivo che il Paese deve porsi è di estendere questo modello ad almeno altre 20mila imprese per sostenere produttività, innovazione ed export. Più manager – ha proseguito Quercioli – significa imprese più solide, più capaci di innovare e di competere sui mercati internazionali. La managerializzazione è la leva che consente di accompagnare l'industria italiana in un processo di crescita strutturale».

Un'indicazione in questa direzione è arrivata anche dal recente libro bianco del Mimit, che individua le filiere strategiche del Made in Italy – dalle tradizionali “5A” fino ai settori emergenti ad alto contenuto tecnologico – e pone al centro la necessità di rafforzare competenze e capacità organizzative e manageriali.

Insomma, in un contesto segnato da transizioni profonde, digitale, energetica e ambientale, la capacità di governare complessità e innovazione rappresenta un fattore competitivo decisivo. Anche perché, come evidenziano i principali indicatori economici, l'Italia sta mostrando segnali di forte rallentamento: il peso dell'industria sul Pil si ferma al 15-16%, lontano dal 20% delle economie europee più solide.

Eppure, il quadro non è completamente fosco: i dati più recenti evidenziano anche una certa capacità di tenuta del sistema produttivo. Va ricordato infatti che nel 2025 le esportazioni sono

cresciute del 3,3%, registrando la migliore performance tra le principali economie europee e tra i Paesi del G7. E la bilancia commerciale ha migliorato il proprio saldo di circa 2,5 miliardi di euro, nonostante il peggioramento degli scambi con Cina e Stati Uniti.

Bisogna però agire. «Serve una politica industriale chiara e stabile, ma soprattutto serve capacità di esecuzione – ha detto ancora Quercioli –. Il futuro del Made in Italy dipende dalla qualità delle imprese e delle persone che le guidano. Il management è la leva che trasforma strategie e investimenti in risultati concreti. Anche le istituzioni dovranno fare la loro parte, per incrementare non solo la sostenibilità di impianti e macchinari con soluzioni più performanti, ma dedicare la stessa attenzione per favorire la diffusione di profili manageriali certificati».

Del resto, le sfide non mancano. Ci sono le nuove tecnologie e in particolare l'intelligenza artificiale, che possono rappresentare straordinarie opportunità per rilanciare la produttività del sistema industriale italiano. A patto però, ha spiegato Quercioli, «di saperle governare. E in questo senso la qualità del management diventa la vera infrastruttura strategica dell'economia».

C'è poi la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, un tema prioritario e centrale per le aziende. «È il risultato di una cultura diffusa – ha aggiunto Quercioli – che si costruisce ogni giorno, con scelte organizzative che devono essere affidate a manager dotati di competenze adeguate. La sicurezza unisce management e lavoratori perché è uno dei terreni più avanzati e più urgenti di collaborazione tra professionalità e sensibilità diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Reti di impresa: nel 2025 contratti a quota 10.361 con incremento del +7,6%**

Vera Viola



Le reti d'impresa aumentano: nel 2025 si contano 10.361 contratti di rete attivi, con un incremento del 7,6% rispetto al 2024, e con il coinvolgimento di circa 53mila imprese, in crescita del 5,2%. È quanto emerge dall'edizione 2025 dell'Osservatorio Nazionale sulle reti d'impresa, curato da Infocamere, Retimpresa e Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Il Rapporto, presentato ieri a Napoli, in occasione di un evento promosso in collaborazione con la Piccola Industria di Confindustria Campania, conferma l'importanza della diffusione delle reti d'impresa nel sistema produttivo italiano, in sedici anni dall'introduzione nell'ordinamento. Importanti anche le ricadute occupazionali. Le imprese in rete hanno impiegato oltre 1 milione e 743mila addetti.

Dalla survey 2025 emerge inoltre che gli obiettivi principali delle reti sono soprattutto legati alla competitività: aumento del potere contrattuale (37,6%), condivisione di risorse (27,5%), partecipazione a bandi e appalti (25,8%). Le reti hanno mostrato livelli positivi di performance e coesione, ma una capacità di innovazione ancora contenuta. «Il Rapporto dell'Osservatorio ci invita a rafforzare innovazione e competenze nelle reti – dichiara Fabrizio Landi, presidente di Retimpresa –. Per questo è fondamentale puntare su strumenti concreti, come la codatorialità, che consente di condividere competenze qualificate, e la detassazione degli utili reinvestiti nei progetti di rete, appena introdotta dalla Legge annuale Pmi. Si tratta di misure che abbiamo

fortemente sostenuto e che vanno nella giusta direzione: riconoscere il valore delle aggregazioni e accompagnarle con politiche efficaci per generare nuovi investimenti e lavoro qualificato».

Le reti italiane rimangono prevalentemente di piccole dimensioni: l'87,5% è composto da meno di 10 imprese e oltre il 54,5% da micro-aggregazioni di 2-3 soggetti. Continuano a prevalere le reti-contratto (86%) rispetto alle reti-soggetto (14%), a conferma della preferenza degli imprenditori per formule organizzative più leggere e flessibili. Il fenomeno si conferma diffuso in tutte le regioni italiane, sebbene il Lazio resti la prima regione per numero di imprese in rete (23%), seguita da Lombardia, Veneto e Campania. Oltre il 52% delle reti ha coinvolto imprese della stessa provincia e circa il 70,8% è costituito da aggregazioni uniregionali, anche se è cresciuta la quota di reti interregionali (19,7%). Quasi la metà delle imprese in rete si è concentrata in tre comparti: agroalimentare (21,3%), costruzioni (15,2%) e commercio (11,4%). «Il Rapporto pone la Campania tra le principali regioni nel panorama delle reti d'impresa, al quarto posto in Italia con il 7,8% delle imprese retiste – dice Anna Del Sorbo, presidente della Piccola Industria di Confindustria Campania –. Questi dati rivelano la capacità del sistema campano di adattarsi a modelli organizzativi collaborativi che rafforzano il potere contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fondazione Crt e Zest: al via l'acceleratore per l'industria

Filomena Greco

### TORINO

Si chiamerà Techto l'acceleratore di start up focalizzato sull'industria e sui settori della logistica e della supply chain. Si tratta del frutto della collaborazione tra la Fondazione Sviluppo e Crescita Crt – realtà Impact oriented della Fondazione Crt – e Zest, tra i principali player di mercato nell'accelerazione di start up e investimenti early stage venture capital.

Il programma triennale prevede 1,9 milioni di investimenti, con le prime dieci start up da accelerare già in fase di scouting. Nei prossimi mesi è previsto un matching con le imprese per arrivare a sviluppare Proof of Concept, per facilitare la sperimentazione di soluzioni innovative e favorire i processi di trasferimento tecnologici nelle imprese e nei servizi. «Questo programma di accelerazione si affianca ai sei che abbiamo in piedi – spiega il presidente esecutivo di Zest, Marco Gay, alla guida dell'Unione industriali di Torino – e per la prima volta cerchiamo di massimizzare gli effetti positivi di percorsi di sviluppo di Proof of Concept, primo passo nel trasferimento tecnologico all'industria dal mondo dell'innovazione e delle start up direttamente».

L'iniziativa guarda in particolare alla vocazione del territorio, Piemonte e Valle d'Aosta insieme, come hub strategico naturale per il Nord Ovest del Paese, grazie a infrastrutture strategiche come Terzo valico e Torino-Lione. «Metteremo a disposizione delle imprese gli spazi di Ogr Tech – spiega Cristina Di Bari, presidente di Fondazione Sviluppo e Crescita Crt – per un programma che durerà dieci mesi e che vuole non soltanto selezionare e sostenere le start up ma guardare ai bisogni delle Pmi e accelerare l'innovazione tecnologica in comparti strategici per il Piemonte».

Tre i verticali scelti da TechTO, considerati snodi chiave per lo sviluppo industriale del territorio: Logistica e Supply Chain, per ottimizzare i flussi logistici e produttivi; Infrastrutture e sistemi intelligenti come IoT e machine learning per il monitoraggio, la sicurezza e la gestione predittiva di infrastrutture critiche;

Sostenibilità operativa, per la riduzione dei consumi, delle emissioni e degli sprechi nei processi aziendali. Nella prima fase del programma, 10 start up verranno selezionate per la fase di pre-accelerazione e riceveranno uno scouting ticket di 35mila euro, successivamente, fino a 6 start up impegnate in sperimentazioni con le aziende del territorio attraverso la PoC Factory, potranno accedere a un investimento di almeno 50mila euro per accelerare la validazione delle soluzioni e l'inserimento nei contesti industriali.

Alle migliori start up potranno andare quote di follow-on dal fondo di venture capital di cui Zest sarà investment advisor. L'iniziativa punta a rafforzare il ruolo del Piemonte nell'ecosistema delle start up italiano e a creare un modello replicabile di innovazione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Materias, Pmi innovativa cresciuta nel 2025 del 25%

Vera Viola

Dieci anni di vita e un bilancio strepitoso: parliamo di Materias, l'impresa fondata da Luigi (Gino) Nicolais - scomparso il 12 gennaio scorso - che, in occasione del primo decennale ha voluto celebrare i successi ottenuti e il suo ideatore. Cominciamo da Materias, acceleratore di imprese *early stage* con sede a Napoli specializzato in materiali avanzati: ha chiuso il 2025 con un incremento del fatturato del 25% rispetto ai 3,2 milioni del 2024, confermandosi uno dei modelli più efficaci di trasferimento tecnologico nel Paese. Ha al suo attivo oltre 1.200 tecnologie mappate e più di 120 brevetti generati o co-sviluppati, con il supporto di azionisti industriali come Dompé Holdings, Ibsa, Intesa Sanpaolo, Multiversity e Bf.

Luigi Nicolais, scienziato di fama internazionale tra i cinque più citati nel mondo, poi amministratore regionale, docente universitario, ministro dell'innovazione nella Pa, presidente del Cnr, infine imprenditore. Il suo chiodo fisso era il trasferimento dell'innovazione e la traduzione in prodotti, imprese e mercato. Da qui nasce Materias: Nicolais per anni ha varcato le porte delle università italiane, incontrato ricercatori e scienziati e selezionato le idee migliori. Questa poi è diventata la missione di Materias che ora guarda al futuro seguendo la rotta già tracciata.

Per rendere omaggio al fondatore, la neopresidente di Materias Maria Cristina Messa, che ne ha raccolto il testimone, annuncia l'istituzione di un premio, «un'iniziativa che dà seguito alla visione di Gino Nicolais, ovvero quella di incentivare progetti ad alto contenuto scientifico con potenziale industriale attraverso la valorizzazione delle persone». Caterina Meglio, ceo di Materias, ripercorre la storia :«Dieci anni rappresentano un traguardo rilevante per qualunque impresa, ma ancora di più per una realtà come la nostra, nata al Sud per operare in uno spazio complesso, quello della valorizzazione della ricerca, dove servono visione, capitali pazienti e una forte attitudine a costruire ponti tra scienza e mercato».

Il duo Materias e Nicolais ha saputo attrarre investitori, tra cui imprenditori di rango che sono diventati anche soci della giovane impresa. «Intesa Sanpaolo crede nella conoscenza - ha detto il presidente Gian Maria Gros-Pietro -, questa si traduce in beni e servizi. E infine si trasforma in valore sociale». Sergio Dompé, presidente dell'omonimo gruppo biofarmaceutico, ha voluto testimoniare e ricordare: «Nicolais era un principe, ispirato e di gran classe e competenze. Le sue intuizioni ci hanno dato fiducia da sempre». «Pur vantando una qualità della ricerca scientifica ai vertici mondiali, l'Italia fatica a mettere a terra questa eccellenza», ha detto Pietro Salini, ad di Webuild. Accorato e commosso il ricordo del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che ha messo in risalto la vulcanica capacità di elaborare progetti di Nicolais, poi trasportata in Materias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA